

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. Omaggio — Relazione sul progetto di legge per modificazioni alla tassa sulle vetture pubbliche — Seguìto della discussione del progetto di legge per il trasferimento della marina militare nel golfo della Spezia — Dichiarazione dei senatori Sclopis e Des Ambrois — Discorso del senatore Alberto Della Marmora contro il progetto — Interruzione — Interpellanza del senatore Di Pollone al ministro dell'interno — Risposta del ministro — Continuazione della discussione del progetto sopra enunciato — Discorso del senatore Imperiali contro il progetto — Discorso del senatore Dabormida in sostegno dello stesso — Discorso del senatore Balbi-Piovera contro il progetto — Presentazione di un progetto di legge — Istanza del senatore Di Pollone.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri della guerra, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, e più tardi intervengono eziandio i ministri dell'interno e delle finanze.)

MARIONI, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, il quale viene approvato.

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Reco a conoscenza del Senato un omaggio fatto al Senato stesso dal presidente della Camera di commercio di Genova di n° 120 copie di un rapporto sull'istmo di Suez.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA TASSA SULLE VETTURE PUBBLICHE.

DI POLLONE. Domando la parola. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge portante modificazione alla tassa sulle vetture pubbliche. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 232 e 234.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER IL TRASFERIMENTO DELLA MARINA MILITARE AL GOLFO DELLA SPEZIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiama la discussione del progetto di legge pel trasferimento della marina militare al golfo della Spezia.

Nella seduta di sabato aveva domandato la parola il senatore Franzini, non so se per schiarimenti o per un fatto personale.

FRANZINI. L'avevo chiesta, ma ora la ritiro.

PRESIDENTE. La parola sarebbe conseguentemente al senatore Alberto Della Marmora come primo iscritto; ma avendola chiesta il senatore Sclopis per un fatto personale, a lui la devo accordare prima.

SCLOPIS. L'onorevole mio amico e collega il generale Franzini, nell'ultima seduta entrò in alcune considerazioni retrospettive su i casi della guerra del 1848. Tali considerazioni non poterono a meno di ridurmi al pensiero alcune asserzioni od insinuazioni inserite in varie pubblicazioni circa a proposte di pace che si dissero presentate al Ministero di cui io faceva parte, le quali proposte, al dire degli autori di quelle pubblicazioni, non solamente sarebbero state respinte, ma perfino tenute nascoste al Re.

Io credo opportuno, in vista di tutto ciò, di fare una dichiarazione che è tutta mia personale, ma colla quale forse potranno accordarsi altri miei colleghi.

DES AMBROIS. Domando la parola.

SCLOPIS. Dichiaro pertanto che, durante tutto il tempo che ebbi l'onore di far parte come guardasigilli, del Ministero del magnanimo Re Carlo Alberto, non ho veduto presentarsi al Consiglio veruna proposta dell'Austria per trattative di pace, e che non ebbi neppure privata contezza di simili proposte fatte dall'Austria al Piemonte.

Il Consiglio dei ministri, di cui io faceva parte, non ebbe altra comunicazione in genere analogo che quella di una proposta indiritta verso la metà di giugno 1848 dal barone di Wessenberg, allora capo del Gabinetto imperiale austriaco, al Governo provvisorio di Lombardia.

Tale proposta era di riconoscere la separazione e l'indipendenza delle provincie lombarde. Essa venne indiritta, come ho detto, al Governo provvisorio di Lombardia coll'aggiunta di alcune condizioni, e fu dal medesimo di primo tratto ricusata; e se ne diede da quel Governo

semplice comunicazione al Governo del Re che non era punto chiamato a deliberare in proposito. Questa è la condizione delle cose quale io la conosco.

Libero adesso, come allora, a chi lo crede opportuno, l'apprezzare dal suo punto di vista i futuri contingenti, come libero sarebbe stato ai consiglieri della Corona a quel tempo di apprezzare gli eventi che si fossero realizzati. Ma intanto, per quanto a me concerne, desidero che si ritenga la sopra fatta dichiarazione così per esonerare la mia responsabilità, come per rispondere alle esigenze della storia.

DES AMBROIS. Io mi unisco alle dichiarazioni fatte dall'onorevole conte Sclopis.

Fui chiamato al campo il 17 giugno e cessai così fin d'allora di sedere nel Consiglio dei ministri. Ma ho potuto formarmi l'intima convinzione che i cenni fatti dalla stampa di proposte occultate al Re sono errori derivati da qualche equivoco.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al senatore Alberto Della Marmora.

LA MARMORA ALBERTO. Signori senatori: io aveva deciso di non prendere la parola in questa discussione, ma vi furono però due ragioni che mi costrinsero a mutare di proposito. Una è che avendo avuto da 19 dei miei colleghi il mandato, cioè a dire essendo stato da 19 colleghi nominato come membro della Commissione, ho pensato che, siccome la mia opinione su questo affare era ben nota, queste 19 persone non intendevano che io guardassi il silenzio su questo gravissimo affare. L'altra ragione è che mi venne in mano un piccolo opuscolo di cui vi tratterò un momento, dietro le espressioni del quale si potrebbe forse applicarmi certe accuse, cioè a dire che io potessi combattere il progetto della Spezia per una opposizione sistematica e di opinione e di partito politico.

Io dunque parlerò, ma mi propongo di ciò fare senza perdere di memoria quella riservatezza che debbe avere specialmente il vostro consesso, e di pensare che il miglior modo di rispettare se stesso è quello di rispettare gli altri. Del resto, o signori, io adesso sono vecchio, e non ho più nelle mie vene quel fuoco che brillava in me allorquando, non colla lingua e colla penna, ma col braccio e col petto io mi cimentava contro il classico croato nei campi di Wagram e di Lipsia.

L'opinione mia non è mutata per nulla sulla nostra temerità, e direi sino sulla nostra storditezza da giovanastri, di andare ad impiantare un arsenale marittimo all'estremo confine del nostro piccolo Stato, quasi per sfidare qualche futuro nemico di tanto più tentare di distruggerlo, quando ci avremmo gettato una maggior copia di milioni.

Notate bene, o signori, che io parlo di arsenale marittimo e non già di stazione navale. Per questa il Governo è sempre padrone di metterla dove vuole, mandarla, per esempio, al lago Maggiore che è il nostro *Mar Caspio*, purchè ci possa entrare; di questo non debbo inquietarmene per nulla. Ma io sostengo che un vero arsenale di costruzione collocato al Varignano avrà sino

dal suo nascere e per sempre dei difetti capitali che non s'incontrano in nessun altro di questi stabilimenti esistenti presso le nazioni che conoscono le esigenze di un simile impianto. Lasciando ora da parte la questione politico-militare, e cominciando dalle esigenze economiche, vi dirò che il futuro arsenale non soddisfa nemmeno ad uno dei principali precetti che debbono guidare un Governo nella scelta delle località:

« Un intérêt de premier ordre à considérer dans la fondation d'un port militaire, c'est la facilité des approvisionnements en matériaux de construction, en combustible et en vivres de bord. »

Così scriveva, non è gran tempo, un autore molto competente, in proposito della marineria austriaca.

Ebbene, o signori, quelle convenienze le cercherete invano nell'arsenale che si vuole impiantare all'estremità di una lunga striscia, tutta montuosa e fiancheggiata in gran parte, da un lato dal mare e dall'altro da uno Stato estero. La sola strada carrozzabile che percorre quella lunga striscia è così piena di salite e discese, che resta impraticabile e non conveniente per i grossi carriaggi.

Io credo che sin da quando questa via fu aperta (saranno circa 30 anni), non venne essa mai percorsa da altri veicoli che dal corriere, e da qualche diligenza e da qualche vettura di passeggeri. Quella unica comunicazione del nostro porto militare col cuore della monarchia può da un momento all'altro essere tagliata anche da un piccolo corpo nemico, che per la valle del Taro traversando gli Appennini piomberebbe sopra il nostro territorio, e se non fosse altro, taglierebbe le nostre comunicazioni, tanto telegrafiche che stradali, e ci porterebbe un gran danno, perchè la Spezia sarebbe isolata dal rimanente dello Stato.

Converrebbe adunque premunire tutti quei passi d'opera di difesa, disperdere lungo quelle montuose regioni, per la sola tutela delle nostre comunicazioni colla Spezia, delle forze che sarebbero utili altrove, oppure converrà rassegnarsi a correre il pericolo di veder talvolta intercettate quelle comunicazioni. Insomma tanto nello stato ordinario di perfetta pace, come in caso di guerra, non si potrà mai far capitale che della via di mare per quelle provviste voluminose che in ogni giorno richiede un arsenale compiuto, come quello che si vorrebbe eseguire.

Non intendo, o signori, estendermi molto sopra quistioni strategiche. Queste quistioni furono già egregiamente trattate, sia dall'agregio mio amico e collega il senatore Franzini, sia dall'eloquente oratore che lo ha seguito.

In quanto alle altre quistioni militari, io le lascio ben volentieri a quelle persone che per la loro età meno avanzata ebbero una gioventù assai più pacifica che la mia, e che poterono tranquillamente studiare nei libri i veri principii di quell'arte militare che ho dovuto praticare materialmente nei campi fino dall'adolescenza. « La guerre » diceva Folard e ripeteva un esimio autore di cose militari, nostro contemporaneo, ed anche,

posso dire, mio prozio, il marchese di Berzé, « est un métier pour les ignorants et une science pour les habiles gens. »

Io questa guerra la feci per otto anni nei gradi inferiori sino a quello di capitano, la praticai perciò più come mestiere che come scienza, e so già che mi tocca stare nella categoria degli ignoranti. Accetto l'epiteto, vi parlerò da ignorante, ed alle dottissime dissertazioni messe in campo nella quistione della Spezia, io vi opporrò un esempio che troverete forse un poco triviale, ma che però esprime in due parole tutto il mio pensiero, e che avrà per voi questo vantaggio, che risparmierà a voi di udire dalla mia bocca una lunga descrizione di geografia politica comparata tra lo stato di detta geografia del 1812 e quello del 1857.

Ecco il mio paragone: un uomo, che suppongo preoccupato da gravi pensieri, se ne va a sedere all'estremità di una panca di legno mobile, e voi sapete già che pericolo vi corra se non vi sarà dall'estremità opposta un ben equilibrato contrappeso. Conoscete la sorte che ebbe il nostro forte di Barraux, eretto imprudentemente dai nostri duchi all'estremità della Savoia, verso il Delphinato. Conoscete pure la sorte che ebbe all'incirca un secolo fa la rocca di Gibilterra, posta parimente in un modo isolato sull'orlo meridionale della Spagna. Ebbene, una consimile sorte potrà, lo temo molto, toccare un giorno o l'altro al futuro arsenale del Varignano, meno però l'occupazione permanente che io credo non si permetterà. Ma credo fermamente alla possibilità di un colpo di mano improvviso per parte di mare, favorito anche per mezzo del telegrafo elettrico, di un contemporaneo e doppio insulto per parte di terra, cioè: intersecazione delle comunicazioni telegrafiche e stradali fra Chiavari e la Spezia, e dimostrazioni armate dalla parte della *Maera*.

Signori, in caso di guerra europea, che il cielo allontani per molti anni, io credo non solo possibile, ma probabile e anche naturale, un'alleanza tra quelle due potenze di primo ordine che ho già viste strettamente unite nel 1814 ed alle quali dobbiamo quelle rovine che ora intendiamo rialzare tanto in Alessandria, quanto nel golfo della Spezia. Avrà allora il Piemonte, uniti a suo danno gli autori del gran fatto di *Copenaghen*, e gli spettatori taciti dei tremendi casi di Galizia.

Supponete ora un poderoso naviglio di piroscafi da guerra di grande portata, appartenenti a quelle due nazioni unite. Supponete questo naviglio adunato nei due grandi seni dell'isola dell'Elba, distante non più di otto ore dall'imboccatura del nostro golfo della Spezia, ove vi giungerebbe di nottetempo; e qui fate bene attenzione, o signori, che quei due porti dell'isola dell'Elba, cioè *Portoferraio* e *Porto Longone*, hanno una tal posizione geografica che si direbbe che la natura, dopo aver fatto il seno della Spezia, si è pentita e ci ha voluto ficcare quei due porti in tale posizione a bella posta, per essere una specie di agguato marittimo, come una situazione sulla quale il leone si siede per poter poi spiegare il salto e carpir la preda.

Pensate, o signori, che la soverchia apertura del seno della Spezia (fate bene attenzione a questo) e la sua direzione stessa, sono tutte cose favorevoli ad un'aggressione notturna con forze formidabili, e poi mi saprete dire cosa sarà per capitare in quel luogo ad onta dei nostri mezzi di difesa, dell'abilità riconosciuta e del valore dei nostri artiglieri, degni di spendere la loro vita su altri campi di gloria. Pensate, o signori, alla quasi certa superiorità numerica delle bocche da fuoco dell'aggressore, pensate ai grandi vantaggi di quelle batterie galleggianti e moventi a volontà come anguille, per fuggire il pericolo e portarsi in massa in quei punti più favorevoli onde distruggere i mezzi di difesa, e figuratevi infine i difensori fissi nelle loro batterie, incapaci di muovere e di aumentare la loro linea di fuoco, che invece di crescere, diminuirà sempre successivamente. Ah! signori, il cuor mi si spezza quando leggo nella storia dei fatti marittimi, appena un solo attacco ben diretto essere stato respinto, sopra forse cento che riuscirono. Qui si affaccia alla mia mente il grande olocausto di *Lepanto*, di *Navarino* e di *Sinope*; là vedo la valorosa ma inutile difesa di *San Giovanni di Ulloa*, di *San Giovanni d'Aeri* e di *Magadorre* contro forze superiori moventi a volontà e formidabili in artiglierie.

Io professo tutta la stima possibile per la Commissione di distinti ufficiali che elaborò il progetto di difesa del golfo della Spezia, ma questo lavoro è già vecchio più di setto anni, e in questo frattempo la navigazione a vapore, non che l'artiglieria marittima fecero grandi progressi e ne faranno ancora ogni giorno.

Piaccia al cielo che siano vani i miei timori, che la catastrofe che io prevedo in quella, se non isolata, almeno facilmente isolabile estremità del nostro territorio, sia ritardata di tanti anni che bastino, affinché nessuno di voi, o signori, non ne sia testimonia, e che sia questa una delle funeste eredità che lasceremo ai nostri nepoti!

Ma un giorno verrà forse, in cui, un mio successore nella deputazione di storia patria, un nuovo cavaliere Cibrario, nostro dotto ed illustre collega, imprendendo a narrare il tristo caso si accingerà a cavare dalla polvere degli archivi i rendiconti delle nostre sedute parlamentari salvate dal dente dei sorci e dalla fatale bottega del pizzicagnolo, o dall'incendio del teatro Regio, ed allora con questo materiale porrà mano alla sua narrazione e scriverà così: « Allorchè nell'anno 1857 si trattò nel Senato del regno della trasferta dell'arsenale alla Spezia vi fu però un uomo che osò dire su questo tutto il suo pensiero, e che prevede ciò che pur troppo è accaduto; ma il poverino, al pari di Cassandra, predicò invano. »

Allora questo stesso istoriografo, il quale forse avrà anche ereditato dalla famosa cattedra di filosofia della storia, volendo darsi ragione delle cause del poco successo dell'oratore che ora vi parla, ne troverà molte, e fra le altre troverà quella destrezza di voler imprimere sempre agli occhi del pubblico un colore di partito politico, a qualunque ostacolo, a qualunque contrarietà

sorgesse allora contro la volontà, o la sapienza dei governanti di quel tempo. Le prove di questa imputazione di partito politico sono palpabili a tutti quanti hanno gli occhi in fronte, e le trovo letteralmente espresse in un piccolo opuscolo stato distribuito ai singoli membri della Commissione. L'autore di esso, che suppongo ministeriale puro sangue (ma che dicono sia morto), in un linguaggio tutto suo, si scatena contro i due partiti estremi che a suo parere osteggiano la traslocazione alla Spezia.

Ecco qui l'opuscolo:

« *Gènes et la Spezia* par le comte Henry Avigdor, membre de la Chambre des députés, chevalier des Saints-Maurice et Lazare, officier de l'ordre national de la Légion d'honneur, etc. etc. 1852. 1^{er} partie. Chez tous les libraires de Turin et du royaume. »

Ecco alcuni brani:

« Deux partis extrêmes sont peu disposés à aider de leur appui et de leurs sympathies le projet du Gouvernement.

« L'un, est le parti du passé! Ennemi systématique de toutes les réformes bonnes ou mauvaises, ennemi de tous les projets sensés ou non, contrariant tout par habitude, critiquant tout par tempérament, repoussant des améliorations indispensables comme des innovations pernicieuses, haïssant superlativement toute pensée neuve, même celle dont il pourrait tirer avantage pour sa réintégration aux affaires publiques.

« N'ayant rien fait de durable, de vaste, dans son temps...

« Il lance la censure à la manière des Parthes, en fuyant le combat; accrédité de doucereuses calomnies, prépare sous main de nombreux obstacles, se rallie à toutes les opinions, même aux moins sympathiques, même aux plus antipathiques, pour être plus fort devant l'ennemi commun. Il s'empare de tout, fait arme de tout bois, pour contrarier la marche progressive du Gouvernement constitutionnel...

« Ce parti a glapi à la nouvelle du projet de transporter les arsenaux maritimes à la Spezia. Comme il s'élève systématiquement contre tous les projets... »

Qui poi finisce, e viene il turno dell'altro partito:

« Pour contrebalancer et mitiger la fatale influence de ce parti, dont l'espérance la plus caressée est de parvenir à faire rétrograder le pays jusqu'aux délicieux temps du moyen âge, jusqu'à l'intolérance du seizième siècle, il existe aussi dans les Etats sardes le parti exalté, les républicains ou les mazziniens; ce sont deux poisons contraires s'annulant l'un par l'autre. La force de ce dernier parti git dans la crainte qu'il inspire. Il n'est rien par lui, tout par ses ennemis. »

E qui lascio, chè non è più il caso di continuare.

Io non intendo di far ammenda onorevole del mio passato, nè tampoco menarne vanto: ma vi posso ben accertare, che per l'addietro ebbi tutt'altra fama che d'uomo retrogrado. Sin dal 1814, allorchè comparve per riordinare lo Stato il famoso Palmaverde del 1798, io spiegai le mie opinioni politiche. Nel 1821 fui per

queste stesse opinioni destituito, spogliato e rilegato per dieci anni fuori del continente; e credete che un uomo del mio temperamento voglia così rinnegare il suo passato?

No, o signori, io sono come l'acqua di certe fonti, la quale sembra fresca nella estate e calda nell'inverno, e perchè? Perchè varia la temperatura della superficie del suolo. Anni sono non era annoverato nelle liste dei retrogradi, perchè biasimava altamente le stupide e imprudenti loro compressioni; oggi mi tocca di disapprovare la reazione nel senso opposto quando sorge, o non sono sulla nota degli avventati, e di quelli i quali giuocano, a parer mio, i più gravi interessi del paese, come farebbero un *paroli* al Faraone. Io dunque rigetto l'accusa che dietro questo scritto si potrebbe farmi di voler combattere il presente progetto di legge per fini di partito politico, come pure rigetto l'altra accusa di voler combattere alla foggia dei Parti, lanciando la freccia e rifiutando la pugna.

Signori, questa pugna io la sfuggo così poco, che mi credo essere io stesso il primo che iniziò il fuoco su questa grave questione: questo fuoco lo mantengo tuttora senza altro pensiero che quello di adempiere ad un dovere di buon cittadino e di pagare un tributo di coscienza al mio paese. Tributo il quale non lascia di essere molto penoso per chi si trova nel caso mio.

Come antico comandante della scuola di marina mi incombe l'obbligo di rilevare ancora un'insinuazione del medesimo autore sull'opinione generale degli uffiziali di marina rispetto alla sua traslocazione alla Spezia.

« Opinion de la marine royale sur le projet de transporter les arsenaux à la Spezia. L'opinion du personnel de la marine, qui plus que tout autre, a le droit d'émettre un avis ne s'est pas encore clairement et unanimement prononcée sur le projet dont il s'agit. Les jeunes officiers ont naturellement un avis à eux qui n'est pas partagé par les anciens officiers. Les équipages ont une manière particulière de considérer cette question, qui se ressent de leur position exceptionnelle, et du peu de prix qu'ils attachent à ces avantages de société, hautement appréciés par les jeunes hommes instruits et distingués, formant l'état major de la marine royale.

« Les jeunes officiers de notre marine, font, dit-on, une sourde opposition à ce projet. »

Notate bene queste parole, perchè son queste che voglio combattere specialmente.

E altrove dice:

« Moins bien fondée, et pourtant plus difficile à vaincre, me paraît l'opposition des officiers d'un certain âge. Leurs arguments ne sont ni futiles, ni superficiels. Il s'agit d'intérêts graves et méritant quelque considération.

« Les vieux officiers sont, en grande partie, mariés; ils font valoir les dépenses, les tracasseries et les difficultés qu'ils auront à subir pour s'installer dans une autre ville, dans un pays neuf, déshérité encore de tout ce qui peut rendre la vie supportable et la ville habitable.

« Ces difficultés d'établissement sont également péremptaires pour les sous-officiers; mais n'étant pas attachés aux relations du monde et de la société, vivant entièrement dans leur intérieur, ils se soucient fort peu de changer Gènes pour la Spezia, s'ils peuvent retrouver à la Spezia les commodités de la vie dont ils jouissent à Gènes.

« Les plus indifférents sur la question, et qui sont pourtant ceux qui auront à souffrir le plus de privations, sont les équipages. Pour la plupart des matelots, le service est borné à 4 ans; ils aspirent (et malheureusement avec trop d'ardeur) au moment de leur libération. Ces quatre ans de service sont quatre ans de douleur, de regrets, d'esclavage; chaque heure du jour ils songent à l'heure de leur délivrance, et pour quatre ans de service, disent-ils, peu importe où ils les passeront. Il faut l'avouer, pour eux, le service sur les navires de guerre est comme l'enfer du Dante, mais heureusement avec l'espérance; ils ont l'espérance de leur congé; en conséquence ils supportent l'enfer.

« La marine royale fait donc de l'opposition au projet du Gouvernement. »

PRESIDENTE. Potrebbe prescindere da queste citazioni: giacchè sono troppo lunghe, e d'altronde si tratta d'una memoria che ognuno può avere sott'occhio.

LA MARIORA ALBERTO. Ho finito.

PRESIDENTE. È meglio combatterle colla stessa arma, colla stampa.

LA MARIORA ALBERTO. Aveva precisamente finito; signori, mi fermerò soltanto sul punto che concerne l'opinione dei giovani uffiziali sopra il progetto in questione.

Dal 1840 fino al 1843 ebbi l'onore di comandare la regia scuola di marina, e così posso dire che tutti i giovani attuali uffiziali, fuori pochi che uscirono dalla marina veneta, e da bassi uffiziali, a partire dal primo luogotenente di vascello (ossia capitano) sino all'ultimo guardia marina, tutti furono miei allievi. Ebbene, io posso assicurarvi, o signori, che mentre io era incaricato di una così delicata missione procurai non solamente di dare ai miei alunni un'istruzione conforme al servizio cui erano destinati, ma mi applicai ad infondere nei giovani loro petti quei sensi di onore e di disciplina, senza dei quali la loro educazione sarebbe stata, non solamente incompleta, ma, oserei dire, pessima; ed io posso dire con giusta soddisfazione, che essi, divenuti uffiziali, corrisposero pienamente all'aspettazione del Ministero ed alle mie cure. Io così sostengo che nessuno fra i giovani uffiziali non fece, non fa e non farà mai un'opposizione sorda al Governo. Educati nella lealtà e nell'obbedienza, quelli fra di loro che il soggiorno continuo al Varignano potrà spaventare e che avranno un benessere privato od un'altra carriera in vista, potranno benissimo lasciare il servizio, ma tanto che vi rimarranno giammai si comporteranno nel modo accennato in forma di insinuazione in quello scritto, il di cui autore forse era ignaro della gravità di quell'accusa.

Non è già che io creda, o signori, che gli uffiziali i quali continueranno nel loro servizio troveranno nel soggiorno che loro si propone, grandi soggetti di allegria, bisogna essere giusti. Il Governo potrà benissimo pretendere da essi che facciano bene i loro doveri, e così faranno, ne sono certo; ma se si volesse che in un simile luogo vi possa annidare allegria, io, malgrado la bella e pomposa descrizione fattane dall'elegante nostro relatore, crederei che sarebbe pretendere troppo.

Se conoscete, o signori, che cosa è la vita dell'uomo di mare, e specialmente di quello che naviga su legni da guerra, ove regna una forte disciplina, voi vedrete che quella vita è una serie continua di pericoli, di fatiche, di disagi, di privazioni e di abnegazione. In quanto ai giovani uffiziali, vi è la grave responsabilità che per sei ore almeno su 24 pesa su di ognuno di essi allorquando si trovano di guardia, dovendo l'uffiziale starsene sempre in coperta per 4 ore di seguito esposto a qualunque tempo faccia in mare, a qualunque tempo venga dal cielo, essendo esso responsabile della vita di tutto l'equipaggio, e della salvezza del bastimento.

A queste durissime prove, alle quali l'uffiziale è sottoposto talvolta per due o tre anni di seguito, bisogna aggiungerne un'altra, frutto della fragilità umana. Capita nei legni da guerra, che sono in lungo viaggio, ciò che ha luogo talvolta nei monasteri ed anche in quelli di donne, ove il contatto continuo tra le medesime persone in uno spazio assai ristretto, genera spesso delle avversioni invincibili, e persino degli odi profondi. E se queste cose capitano nei monasteri, ove vi è l'opera pacifica del confessore, il mattutino coro ed il serale rosario, cosa sarà a bordo d'un bastimento da guerra, ove non sonvi tutti questi refrigeranti?

Signori, io vi posso accertare che il bell'ideale d'un giovane uffiziale di marina, da più e più mesi imbarcato, si è quello che una volta uscito da quel guscio natante perderà almeno per qualche tempo di vista il mal accetto compagno, il poco amabile superiore, e che dimenticherà questi brutti sensi nelle distrazioni d'una popolosa città. Ma invece di ciò egli sbarcherà per abitare una piccolissima e nuda cameretta d'un padiglione, ossia quartiere d'uffiziali, ove si troverà di bel nuovo in faccia delle medesime persone, colle quali gli sarà forza di convivere, e questo è ciò che gli spetta dopo il tanto sospirato ritorno in patria rispetto ai rapporti sociali.

In quanto alle distrazioni, fuori di quella di vogare in barchetta o di bordeggiare in iola per il golfo, io non so troppo quale altra distrazione potrà procurarsi un uffiziale di marina. Coltivare fiori? Ma non lo può: la terra che vi è non è che frantumi di rocca calcarea; d'altronde d'acqua ve ne sarà appena appena per bere, ed io credo che non viene neanche il prezzemolo. Udire gli uccelli a cantare? Ma su quegli alberi di ulivo, che stentatamente crescono da quelle parti, gli uccelli non sogliono annidare. Forse sentirà qualche povero fringuello portato in gabbia in quei luoghi da altrove e barbaramente acciaccato, il quale si crederà essere nel suo pa-

radiso di Maometto e si figurerà di vedere il sole allorché è già scomparso dall'orizzonte; perchè bisogna che sappiate che nella stagione invernale il sole si nasconde alle tre dopo pranzo in quel luogo, mentre che brilla ancora per più di un'ora sulla costa vicina, cioè verso Lerici e sui monti degli Stati estensi. E poiché parlo degli Stati estensi, mi viene in mente che in faccia del Varignano, al di là dei monti di Lerici sopra Sarzana, si vedono molti paesi di quel ducato, e fra gli altri la città di Fosdinovo, e sarà forse una bella occupazione per il nostro ufficiale di osservare dal suo padiglione col suo cannocchiale in quella città, e vedere i fedelissimi sudditi del duca di Modena a fare gli esercizi alla tedesca.

Ma per contro da quel punto, con un cannocchiale, si può anche vedere tutto quanto si può fare nel nostro arsenale. Io desidererei che faceste attenzione a questa cosa.

Resta ancora il passeggio: ma che passeggiate volete che faccia? Non c'è altro luogo piano che quel poco stradale che conduce da Porto Venere alla Spezia fatto tutto a forza di mina e di scalpello; e poi la passeggiata sarebbe lunga, poichè dal Varignano alla Spezia vi è almeno ed anzi di più di quanto vi è tra Torino e Moncalieri, e io credo che andare tutti i giorni da qui a Moncalieri e tornare è una passeggiata un po' lunga.

Signori, qui lo punto su questo argomento, che potrei svolgere assai di più, ma lo stesso motivo per cui io presi la difesa dei miei antichi alunni, m'impone l'obbligo di non proferire in questo recinto delle parole di scoramento che avrebbero un tristo rimbombo al di fuori.

Permettetemi soltanto di soggiungere che la sbagliano assai, a parer mio, quelle persone che nella fervida loro fantasia già veggono crescere in quel luogo un altro *Plymouth*, un altro *Tolone*, un altro *Cronstadt*. Esaminate bene le condizioni ove sorsero o prosperarono quelle tre città, senza parlare di molte altre, e paragonate queste condizioni colle condizioni del nostro estremo ed isolato contrafforte marmoreo, specie di sentinella perduta del sassoso ed arido Appennino, e poi vedrete ben tosto la differenza.

Credetemi, signori, l'impianto di una nuova popolazione in qualunque luogo, anche il più propizio, è sempre una cosa assai seria. Io dovetti farne oggetto di studio profondo allorchè, essendo commissario straordinario in Sardegna, nel 1849, il ministro Pinelli voleva spedirmi colà non so quante migliaia di esuli italiani per improvvisare una colonia; da tali studi, che ho poi perfezionato dopo, anche con una corsa in Algeria, intrapresa quasi unicamente per questa grave questione, dovetti convincermi delle immense difficoltà che s'incontrano sempre per l'impianto immediato di nuove popolazioni. E notate bene, o signori, che in Sardegna, come in Algeria, la scelta di un locale adattato era libera, mentre per il Varignano e luoghi vicini la qualità e la configurazione del suolo sono subordinate ad altre gravi esigenze.

È cosa oramai riconosciuta che le nuove popolazioni

stabilite da un Governo non possono prosperare ad onta dei successivi ed immensi sacrifici pecuniari che esso farebbe, e che quelle create dalla speculazione o da semplici coloni non vanno avanti se non quando l'impianto di esse sia, non l'oggetto accessorio, come sarebbe ora il caso, ma l'oggetto principale. E volete forse rinvenire un elemento di prosperità per una popolazione nuova in un sassoso luogo, senza piano, senza buone terre, e senza acqua, chechè se ne dica, o dove viene notte avanti sera, nel vero senso del vocabolo?

Si è detto che laddove vi sarà qualche cosa da guadagnare, subito accorreranno speculatori, e si accenna l'esempio di Balaclava e di Kamiesch. Grazie del paragone! Volete dunque che quei poveri uomini che saranno condannati a vivere in quel fosso, debbano ancora essere le vittime dell'ingordigia di speculatori che si porteranno in quei luoghi per vendere al doppio, al triplo, al quadruplo gli oggetti di prima necessità? Ma a questo si risponderà che la città della Spezia non è poi tanto lontana, e che in essa trovandosi quasi tutto ciò che è necessario ai primi bisogni della vita, i prezzi del Varignano non potranno poi essere tanto esagerati.

Io voglio sperare che gli abitanti della Spezia, ed i principali proprietari di quella città, che hanno molte case da appigionare e molti fiaschi di vino da smerciare, non faranno come gli abitanti di Balaclava, ma non posso risolvermi a credere che per soddisfare ai più urgenti bisogni della vita, i futuri anacoreti di quella nuova Tebaide troveranno al Varignano delle derrate ad un prezzo equivalente a quello in cui se le procuravano tuttora in Genova. Ed allora molti fra di essi, e specialmente gli operai, lasceranno quei luoghi, oppure converrà aumentare il loro salario in proporzione, come pure bisognerà aumentarlo a quelli che sono ammogliati, sia che lascino le loro famiglie a Genova, sia che queste si risolvano a portare il loro domicilio al Varignano e luoghi vicini.

In ogni modo, vi sarà sempre nel nuovo arsenale diminuzione di un'ora almeno di lavoro fatto alla luce del giorno, ed un notevole aumento nella mano d'opera, ma queste cose sono bagattelle, lo capisco, quando, come noi, si hanno, se non in tasca, almeno in bocca, tanti milioni, e che si dispone così generosamente dalla borsa dei contribuenti.

Qui mi toccherebbe, o signori, di entrare in materia sulle spese presunte e su quelle che dovremmo definitivamente approvare; in fin dei conti, l'esempio del passato dovrebbe valerci di lezione; ricordatevi che abbiamo già aggiunto dei fondi per la compagnia Transatlantica, per la seconda volta, e per questa la *squatritana* non è ancora finita. Ricordatevi un'altra aggiunta vistosa che abbiamo fatta alle vistosissime spese del catasto, e così di tanti altri casi consimili per i quali si dovette aggiungere spese a spese.

Rispetto all'ultima cifra di quelle che esigeranno l'impianto e la difesa del nuovo arsenale, io, malgrado tutte le denegazioni ministeriali, sono tanto meno rassicurato che per molte opere, e specialmente per quelle spettanti

alla difesa, non vi sono per ora e non vi possono essere che progetti di massima, ed ho la certezza che sarà di queste spese come di certe misture che il medico ha cura di raccomandare di non fare inghiottire di un sol fiato a povero ammalato, ma di dargliele successivamente a cucchiaini.

In una Sessione futura si farà vedere la necessità di un'altra spesa indispensabile di sicurezza, e ragionata, per esempio, dalla futura strada di Parma in Toscana per Pontremoli; nella Sessione susseguente a quella ce ne sarà un'altra, e forse per questa sarà già eseguita l'opera, e si verrà forse, come al solito, col cuore contrito ed umiliato, a chiedere un *bill* d'indebita, per fare poi lo stesso nell'anno successivo. E se per caso voi vi rifiuterete a questa nuova spesa, si dirà: ma voi avete votata colla legge la prima per la grande somma, ora voi dovete subirne le conseguenze: senza di ciò vi teniamo per gli uomini i più inconseguenti del mondo: non dovevate votare la legge, anzi dovevate respingerla sin da principio.

Signori! Questo è quello che io fo, sia per intimo convincimento o per istretto dovere, sia per non essere messo nel numero degli inconseguenti, di quei tali logici ai quali si può riferire il famoso detto: *Vide meliora proboque, deteriora sequor.*

Potrei ancora parlare a lungo sopra una questione che da gran tempo fu per parte mia oggetto di profonde meditazioni, di studi, di ricerche locali, ma non voglio abusare della vostra sofferenza. Permettetemi soltanto di terminare con due brevi interrogazioni.

In primo luogo domanderò se sia bene valutato l'inconveniente che realmente vi sarebbe di dividere l'arsenale propriamente detto dalla stazione marittima, ora già allontanata, e che è un fatto compiuto: e se si è messo questo inconveniente in confronto dell'altro più grande, a parer mio, di volere creare nel Varignano uno stabilimento che fino dal suo nascere e per sempre, sarà l'unico fra i suoi pari per difetti capitali. E questi difetti sono tali e tanti, che saltano agli occhi di tutte le persone un poco del mestiere, che non sono acciecati da passione o da soverchia compiacenza.

In Genova poi, le provviste delle materie prime si farebbero sempre più facilmente ed a minor costo; si avrebbe sempre la scelta di buoni operai, e si pagherebbero assai meno che al Varignano. In Genova esistono, almeno credo, due grandi stabilimenti di costruzioni meccaniche che sarebbero utilissimi pei vapori, e queste officine non andrebbero a correre dietro alla marina militare in quel punto estremo ed isolato.

Ma, mi si dirà, in Genova non v'è più luogo per l'arsenale. Signori! Io credo che qui sia il punto su cui non ci intendiamo. Che non vi sia luogo per tutto il naviglio, cedendo quello da lui ora occupato, lo concedo; ma che non vi sia luogo per un arsenale, io non lo ammetto così facilmente. Quelli che così dicono fanno come quel tale, che supplicato da un bisognoso di soccorrerlo di una piccola moneta, risponde seccamente: *non ne ho, senza voler guardare nella sua borsa se per caso non vi*

sarebbe il modo di soddisfare alla brama di quel richiedente al quale si è già deciso di non voler dare nulla.

Io però non entrerei in cose superflue; non propongo il locale della Foce di preferenza del Mandraccio; piuttosto il Mandraccio che Sampierdarena per un arsenale di costruzione; ma so che alcuni di questi luoghi furono studiati e proposti seriamente, anche da persone sode e competenti. Queste proposte non si vollero nemmeno discutere un momento, perchè vi è una idea fissa; e questa idea fissa, sapete ove ci condurrà? Ci condurrà ad avere nel fosso del Varignano un equivalente sopra una più larga scala del famoso tronco di San Paolo, detto, se non erro, il *pozzo di San Patrizio*.

In ultimo domanderò se, militarmente parlando, l'aumento di un presidio e l'erezione di alcune importanti opere di fortificazione in quelle estreme nostre frontiere, massimamente se dopo tutto quanto si è detto pubblicamente, e anche dopo ciò che si è tacito eloquentemente sulle grandi idee che si nutrono, non potrebbe produrre un effetto politico militare opposto a quello che taluno sembra volersene ripromettere.

Signori, io non mi farò qui certo a svolgere il mio pensiero sopra una questione così delicata, perchè anzi tutto sono buon suddito del Re, sono italiano, sono un vecchio militare; ma certe cose non sono e non possono più essere, e non sono rimaste un segreto per nessuno, e così mi sia permesso di farvi osservare che i presunti avversari, contro i quali ci preannuniamo con i famosi 100 cannoni di Alessandria e coi futuri forti della Spezia, non sono Cinesi condotti da stupidi mandarini.

La storia della divisione militare partita da Sarzana nel 1849 è ora un fatto storico compiuto ed acquistato agli studi, alla meditazione ed ai commenti dei militari di tutte le nazioni. Vi dirò poi che ho sempre osservato come in politica, ed anche in strategia il famoso precetto *non dire ma fare* la vinca sempre sul principio opposto, cioè: *dire e poi non fare*.

Io dico che alloraquando un uomo veramente di vaglia concepisce un gran concetto, la di cui attuazione non potrà effettuarsi che nel futuro, questo concetto deve essere un segreto tutto suo, e non deve trapelare in verun modo, nè con mezze confidenze, nè con opere che potrebbero dare dei sospetti su quel pensiero; ed io per questo solo motivo non vorrei vedere alla Spezia nè un soldato nè un forte di più. Ebbene, io sono quasi certo che il giorno in cui sarà aumentato il presidio e che sorgeranno delle nuove opere militari in quella sinora pacifica nostra frontiera, si vedranno prendere dal lato opposto le occorrenti misure, e forse daremo così ad una grande potenza il pretesto di non mai sgomberare intieramente certi Stati a noi confinanti, colla scusa di provvedere alla propria sicurezza.

Io conchiudo col dire che l'impianto di un arsenale da costruzione al Varignano sarà sempre, sotto moltiaspetti, assai vizioso e più dannoso che utile, e così respingo il progetto di legge per quanto so e posso, invitando il Senato a meditare su quei difetti e su quegli inconve-

nienti che ho accennati; i quali inconvenienti, a parer mio, sono assai maggiori di quello che risulterebbe da una separazione dell'arsenale dalla stazione marittima propriamente detta.

Signori senatori, all'aprirsi dell'ora spirante Sessione parlamentare, voi foste come me testimoni degli spontanei e fragorosi applausi che scoppiarono da ogni lato di quest'Aula, quando una voce angusta annunziò al paese che i suoi rappresentanti sarebbero chiamati a discutere per la prima volta un bilancio *in cui le spese e le entrate ordinarie si pareggiano pienamente*. Ed ora paragonate quelle parole colle decine e decine di milioni che in questa stessa Sessione vengono ad accrescere lo spaventoso bilancio passivo delle spese ordinarie.

I commenti in proposito sono nella bocca di tutti; Dio protegga il paese e le future nostre generazioni!

INTERPELLANZA DEL SENATORE DI POLLONE AL MINISTRO DELL'INTERNO SOPRA UN ATTO DI ABUSO DA PARTE DI UN ASSESSORE DI PUBBLICA SICUREZZA.

PRESIDENTE. La parola sarebbe al senatore Imperiali; ma siccome nell'ultima seduta era stato ammesso che in oggi si desse luogo all'interpellanza annunziata dal senatore Di Pollone, se il Senato non ha niente in contrario, onde non lasciar sospesa questa pratica, io darò la parola al senatore Di Pollone, poichè trovasi pure presente il signor ministro dell'interno, il quale potrà dare le richieste spiegazioni.

DI POLLONE. Signori senatori. Iniziatore qual fui d'un importante mercato, qual è quello dei bozzoli in questa città, non deve meravigliare che io prenda grande interesse a tutto ciò che vi si riferisce, e mi tenga al corrente d'ogni particolare che in esso si produce.

Seguendo questo sistema, io fui informato da persone degne di fede, che nei primi giorni della scorsa settimana, se quanto mi venne esposto è vero, ebbe luogo un fatto d'abuso di potere d'uno degli ufficiali di polizia dipendente dal Ministero dell'interno, fatto che io narro al Senato, pregando il signor ministro dell'interno di volermi dire se egli già assunse informazioni sul proposito, se esse sono tali quali io credo che dovranno risultare, e se in questo caso egli sia disposto a far sentire ai suoi dipendenti che mai non debbano trasmodare quando si tratta della libertà delle persone e di quella dei commerci.

Un onorevole commerciante, non nato in questi regi Stati, ma abitante da molti anni nei medesimi, ed ivi esercente la qualità di trafficante, si presentava al mercato per far acquisto di bozzoli, e si conveniva con una donna che ne aveva molti cestoni. Portati questi cestoni alla sua Banca, si accorse che uno di quegli inganni volgari era stato usato, cioè era stata collocata la bella

mercanzia nella parte superiore e l'infima nella parte inferiore. Riconosciuto l'inganno, rifiutò la merce. Questa donna, non volendosi acchetare alle ragioni evidenti del commerciante, si recò dall'assessore di pubblica sicurezza della sezione di Monviso, il quale mandò immediatamente una delle guardie di polizia ad intimargli di recarsi al suo ufficio.

La guardia non trovò che un commesso del commerciante, il quale commesso si permise di dire che ciò non gli pareva fosse materia da occupare la polizia; si ritirò la guardia, ma poco stante tornò accompagnata da altra guardia, dicendo che, ove non si recasse immediatamente all'ufficio dell'assessore di pubblica sicurezza, sarebbe stato ammanettato e condotto per forza. Non volendo certamente esporsi a questo tratto, si recò il commesso; però le due guardie lo volevano accompagnato fra esse. Nel recarsi all'ufficio dell'assessore, venne incontrato dal principale, che, saputa la cosa, si fece premura di andarvi egli stesso. L'assessore, così mi si dice, lo ricevè villanamente, imponendogli di eseguire il contratto, e, minacciandolo, in caso contrario, di tenerlo prigioniero. Il commerciante, seguendo il volgare proverbio che, *nè a torto nè a ragione, non bisogna lasciarsi mettere in prigione*, si adattò a stringere il contratto colla venditrice, e fu lo stesso assessore di pubblica sicurezza che stabilì i nuovi patti.

Quindi vede l'onorevole ministro che, quantunque tutte le circostanze aggravanti non fossero pienamente vere ed esatte, vi è quella dell'intervento in una contrattazione commerciale, certamente estranea all'ufficio dell'assessore di pubblica sicurezza.

Così brevemente esposta la cosa, non mi dilungherò maggiormente: solo soggiungerò che sono persuaso non essere assolutamente intendimento del signor ministro che i suoi agenti abusino del loro ministero; di questo, dico, sono pienamente convinto, ma sono pure convinto delle tendenze che pur troppo vi ha per parte delle autorità secondarie di qualche volta trasmodare.

Sarò lieto se sentirò che le informazioni che io ho avute non sono del tutto esatte, e sono pure ansioso di sentire dalla bocca dello stesso signor ministro dell'interno che vorrà tener ferma la mano, onde, se questi abusi si sono prodotti, non abbiano a rinnovarsi.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole Di Pollone d'aver voluto formare oggetto di una speciale interpellanza il fatto da lui indicato; loringrazio altresì della dichiarazione che fece, essere persuaso che per parte del Ministero si impedirà che gli agenti di pubblica sicurezza trasmodino ed usurpino poteri che loro non appartengono.

Il fatto, come venne esposto dall'onorevole Di Pollone, è quello stesso che venne riferito dalla persona che si dice offesa; ma io spero che il Senato non vorrà prestare cieca fede ad una sola delle parti, a quella che si dice lesa, ma vorrà altresì tenere in conto ciò che venne rappresentato dall'assessore di sicurezza pubblica contro cui fu sporto richiamo; richiamo che non venne nemmeno recato al Ministero, perchè se mi si fosse presentata

istanza, certamente anche senza l'eccitamento fattosi in questo recinto nell'ultima tornata, io avrei preso subito le opportune informazioni. Quindi, prima di tutto, darò lettura del tenore della esposizione del fatto, presentato dall'assessore di sicurezza.

Dalla lettura della medesima e da altre informazioni che ho assunte, e che comunicherò del pari, il Senato potrà conoscere che se vi fu errore, certamente non vi fu intenzione per parte dell'assessore di sicurezza pubblica nè di usurpare l'autorità che ad esso non compete, nè di offendere la libertà dei privati.

Ecco in che modo venne esposto il fatto dall'assessore di pubblica sicurezza :

« Mercoledì mattina una donna si presentava lagnandosi che fuori della piazza del mercato dei bozzoli un individuo sconosciuto avesse comprato da lei sette cestoni di detti bozzoli, convenuti al prezzo di lire 107. Quindi, dopo di averne fatto un monte, si rifiutasse di pagarli col pretesto che non fossero di buona condizione, si trovasse ella perciò priva di danaro e dei bozzoli. » (Quindi vi fu denuncia di una vera truffa.)

« Lo scrivente, credendo che qualche raggiratore avesse cercato di appropriarsi la roba altrui, mandò una guardia colla donna per invitare quel tale a presentarsi in ufficio; ma il medesimo, bruscamente respingendo e guardia ed invito, rispondeva che nulla aveva che fare o dire coll'assessore. Codesto contegno crebbe il sospetto che nel fatto vi fosse colpa, epperò si spedirono due guardie in divisa per intimare l'ordine all'incognito di venire in ufficio; allora venne; ma sovraggiunto un altro individuo che parlava anch'egli, come l'altro, italiano e si qualificava pel banchiere Plutino, diceva che il chiamato fosse suo commesso, e che la quistione non dovesse trattarsi nell'ufficio di sicurezza pubblica. Ma osservatogli che l'assessore non intendeva che di vedere se la querela della donna fosse giusta o no, e quindi se vi fosse intervenuta qualche frode, allora tanto il signor Plutino che la donna, presenti sei o sette testimoni del fatto, esposero le rispettive loro ragioni, dalle quali, visto che non si poteva aver prova materiale di raggirio, pronunciavasi l'assessore incompetente, e mandava le parti al tribunale. Ma invitato dalle medesime, e segnatamente dal signor Plutino, a comporre la cosa, chiedeva il ribasso che avrebbe fatto la donna sul voluto prezzo, e quale per contro il signor Plutino; quella intendeva di bonificare a questi lire 19 50, cioè 50 centesimi per ogni miria che erano in totale 39; costui invece pretendeva un ribasso di 75 lire, perchè disposto a pigliare 24 miria al prezzo pattuito di lire 107; sugli altri 19 voleva dare uno scudo di meno. In questo caso, stante la troppo sensibile differenza, il sottoscritto per aderire all'invito, sebbene nuovamente ripettesse di essere ignaro della materia, faceva alla sua volta la proposta che si dividessero le lire 75, e la donna a vece di bonificare lire 19 50 abbonasse quella di lire 37 50. Cotesta proposta arrise alle parti, e segnatamente al Plutino che, ringraziando l'assessore dell'interessamento presosi a definizione di

una contesa che gli *pesava*, gli stringeva la mano, e tutti se ne andarono contenti, avendo ancora il sottoscritto per cortesia accompagnato dal camerino fino alla porta il signor Plutino. »

Vede dunque il Senato che se le cose stanno nei termini ivi riferiti, scompaiono entrambe le colpe, che si volevano apporre all'assessore.

Scompare prima di tutto l'accusa che egli volesse immischiarsi in cose, che fossero estranee alla sicurezza pubblica, volesse assorbire l'ingerenza o dell'autorità municipale o dei tribunali, poichè egli non per altro motivo prese ingerenza in quest'affare, salvo perchè la persona che diceva aver fatto quel contratto di vendita asseriva essere stata frodata dall'acquirente, che le aveva tolto e merce e danaro.

Scompare del pari che vi fosse abuso di autorità o violazione della libertà, perchè la persona contro cui si rivolgeva questo sospetto fu unicamente invitata a presentarsi all'ufficio di sicurezza pubblica, come pure risulta che dal punto in cui venne l'assessore di sicurezza pubblica a riconoscere che non vi era fondato motivo di frode, e che anzi questo poteva essere piuttosto dal lato della donna, che si era querelata, che da quello del compratore, egli dichiarò essere assolutamente incompetente, e non volervi prendere alcuna ingerenza. Che se egli poi vi s'intromise, ciò non fece come assessore, ma perchè le parti esse stesse lo avevano chiamato ad arbitro, e singolarmente il Plutino che viene ora a lagnarsi.

Delle persone che vennero esaminate, e si dice essere state 6 o 7, una è il commesso del signor Plutino, che narra la cosa nei termini pressochè conformi a quanto fu riferito dal signor Plutino; ma le altre, cioè alcune guardie di sicurezza pubblica, ed uno che era presente all'atto in cui il Plutino si era recato presso l'assessore, riferiscono la cosa nel modo in cui venne esposta dall'assessore di sicurezza pubblica. In questo stato di cose vede il Senato, non potersi assolutamente censurare l'assessore di sicurezza pubblica quasi avesse realmente fatto una mancanza.

Come dissi, le deposizioni delle persone presenti al fatto non vanno fra loro d'accordo, perchè alcuna, almeno il commesso del Plutino, lo riferisce nel senso di questi, altre invece confermano nello stesso modo quello che viene asserito dall'assessore: questo è un fatto che conviene accertare in modo preciso. Siccome però l'assessore, nel fare questa relazione, ha soggiunto che era pronto a dare una querela contro il Plutino per calunnia, io inviterò, siccome ho già dichiarato, lo stesso assessore di sicurezza pubblica a presentare questa denuncia, e i tribunali conosceranno allora la verità del fatto, vedranno chi sia il colpevole, se l'assessore, o la persona che si lagna del suo operato, e il giudizio sarà guida per il Ministero circa il modo da tenere rispetto all'assessore.

Credo che da queste spiegazioni il Senato scorderà che almeno per parte del Ministero non ci è colpa; che esso fece quanto poteva per venire in cognizione del

vero, e che il modo in cui saranno dai tribunali riconosciuti tutti i fatti, sarà pure una norma secondo cui il ministro regolerà le misure da prendere al riguardo.

DI POLLONE. Aggiungerò due sole parole per felicitarmi della determinazione presa dall'assessore di pubblica sicurezza, poichè alla sua relazione io potrei contrapporre quella che lo stesso signor Plutino fece al sindaco di Torino. Parlandosi di testimoni, un solo ne fu sentito, eccetto il commesso e le guardie di sicurezza, il mediatore che favoriva l'interesse della donna; notisi che costei aveva già stretto un contratto di simil natura con altra casa, la quale, avendo trovato la merce cattiva, scapitante, la ricusò. Inoltre farò notare al signor ministro che nella relazione del signor assessore di pubblica sicurezza v'è tal cosa che mi fa dubitare della esattezza della medesima. Egli parla di un acquirente sconosciuto: come mai poteva essere sconosciuto, se immediatamente una guardia di pubblica sicurezza è partita dall'ufficio per andare alla casa di questo stesso sconosciuto, il quale è banchiere, ha uno stabilimento conosciuto sulla piazza di Torino? Se veramente era uno sconosciuto colui che eccitava la solerzia del signor assessore, avrebbe avuto difficoltà di trovarlo.

Il vero si è che il signor assessore mandò una guardia di sicurezza, e l'individuo, che si dice sconosciuto, avendo ricusato di seguirla, l'assessore ne mandò due, le quali minacciarono di ammanettarlo se persisteva nel negare di recarsi dal medesimo: questo è un fatto che sarà chiarito come tutti gli altri. Prattanto io sono lieto d'aver messo il signor ministro sulla via di ricorrere all'intervento dell'autorità giudiziaria, contro la quale nessuno avrà mai difficoltà da contrapporre.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non posso lasciare senza risposta l'osservazione dell'onorevole Di Pollone: egli vorrebbe prendere in contraddizione l'assessore con dire che questi non conosceva punto la persona contro la quale si è sporta l'accusa, e che non pertanto mandava due guardie di sicurezza a prenderla. Avverta l'onorevole senatore che la guardia di sicurezza pubblica che prima si portò ad invitare questo sconosciuto, era accompagnata dalla donna che aveva fatto il contratto, e che di certo doveva conoscere, se non di nome, almeno di persona, quell'individuo...

DI POLLONE. Allora non era sconosciuto.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Domando scusa: era sconosciuto perchè non si conosceva il nome di lui: la donna certamente non poteva a meno che avere una conoscenza materiale della persona, con cui aveva contratto: ma non sapeva ciò l'assessore di sicurezza pubblica, a cui si era taciuto il nome, e quindi era nella ignoranza circa alla persona di cotai individuo.

Del resto rinnovo i ringraziamenti all'onorevole Di Pollone per avermi posto sulla via di conoscere questi fatti, e di poter reprimere l'abuso quando vi sia stato; ma lo prego di avvertire che se il signor Plutino, anche senza fare tutta questa pubblicità, si fosse rivolto, come forse parova più conveniente, direttamente al ministro da cui dipendeva l'assessore di sicurezza pubblica, non

si sarebbe mancato dal canto mio di dare le stesse disposizioni.

PRESIDENTE. Siccome non si è fatto alcuna proposta per parte del senatore Di Pollone, ma si è solamente dato occasione a chiedere e dare spiegazioni, così prego il Senato di ritornare all'ordine del giorno, vale a dire alla discussione sul progetto di legge pel trasferimento della marina militare al golfo della Spezia.

Chi ciò approva voglia rizzarsi.

(Il Senato approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL TRASFERIMENTO DELLA MARINA MILITARE AL GOLFO DELLA SPEZIA.

PRESIDENTE. Il senatore Imperiali ha la parola.

IMPERIALI. Io parlo contro lo schema di legge; se altri parla in favore io son pronto a cederli la parola.

PRESIDENTE. In favore non vi sono altri oratori iscritti, e che abbiano domandato la parola.

IMPERIALI. Nel sorgere io a intrattenervi sullo schema di legge che ora viene in discussione in quest'Aula, pel trasferimento della marina militare alla Spezia, molti tra di voi, o signori senatori, opineranno che come genovese io m'inducessi a contrariare il progetto del Governo, daccchè stimossi che esso contro gli interessi di Genova sia diretto, e non perchè sia contrario, e rovinoso per lo Stato in generale. Ma io crederei di offendere i miei conterranei se li facessi così da poco che l'interesse della città nativa anteponessero al bene generale dello Stato, e se non li credessi capaci di sacrificare sull'altare della patria i propri vantaggi, di qualunque sorta essi possano essere, e l'amor proprio loro (anche giusto), quando un tale sacrificio all'incremento servisse e alla gloria dell'intero paese.

No, io non stimo sì poco i miei conterranei, e crederei anzi incorrere la loro disapprovazione se volessi difendere gli interessi municipali in opposizione di quelli dello Stato. Però siatemi cortesi, o miei onorevolissimi colleghi, di vostra benigna indulgenza, pel modo, forse disadorno, con cui vi esporrò le ragioni che mi muovono ad avversare il progetto del Ministero, e spero rendervi persuasi che dall'interesse generale dello Stato io fui mosso, piucchè dall'amore per la città che mi vide nascere.

Grave, pur troppo, è l'argomento che io impredo a trattare; e se la relazione del nostro ufficio centrale non mi avvertisse che già in favore è presso di molti di questo rispettabile consesso il progetto di legge attuale, io mi tacerei, come feci bene spesso, lasciando ad altri della mia stessa opinione lo svolgere quegli argomenti che il convincimento nostro comune in noi ingeneravano. Ma lasciare che si disponga delle pubbliche sostanze, che si comprometta lo Stato in opere, che possono arrecare grave danno (secondo io la penso), e forse rovina alle nostre finanze, quando anche il mio voto

può far preponderare più l'una che l'altra delle opinioni, e quando la mia debole voce, anche in modo di protesta, può forse non essere del tutto inutile, io stimerei viltà il non avere il coraggio della propria opinione, e votare in silenzio.

Dopo la lunga, luminosissima discussione avutasi nell'altra Aula del nostro Parlamento e gli eloquenti discorsi pronunciati dagli onorevoli nostri colleghi prima di me, io non vi starò a ripetere quanto altri disse nella partita tecnica, limitandomi soltanto a farvi osservare che il ministro della guerra, nel suo discorso di sabato, ci disse essere probabile che il progetto ministeriale possa subire qualche variazione nel metterlo ad esecuzione. Io soltanto per sommi capi accennerò quali sieno gli argomenti che fecero propendere il mio giudizio piuttosto contro la legge che in favore di essa. E in primo luogo sull'animo mio fece grande impressione il rischio al quale, con buone ragioni, alludevano alcuni degli oratori, che si correva grave pericolo per la posizione in cui andavasi a collocare il nuovo arsenale sul confine dello Stato nostro, e propinquo a limitrofi, che non sono i nostri più grandi amici: quale rischio, se non fosse altro, richiede maggiori precauzioni, il che significa esigere opere maggiori di difesa e perciò spese maggiori, e presenti e future. Dico presenti e future perchè nessuno potrà disconvenire che, mentre costruire si debbono nuove fortezze nel golfo della Spezia, per la difesa del nuovo porto militare e dell'arsenale in specie, non sia pure necessario di aumentare il contingente del nostro esercito attivo, cioè che porterà in avvenire un aumento di spesa, nel bilancio della guerra, non indifferente.

Se io dicessi male su tale argomento, sarei riconosciuto al signor ministro della guerra, se volesse compiacersi di rischiararmi all'uopo, perchè già un gran dubbio da parte mia sarebbe tolto, che mi fa rifiutare la legge: e dove il ministro mi potrà dire che colla stessa forza numerica dell'attuale esercito il contingente si potrà fornire per la guarnigione di nuovi forti da costruirsi alla Spezia, ne prenderei atto, e meco il paese.

Il golfo della Spezia è situato in una posizione così ridente, ed anche costruito in modo che parla all'immaginazione, e presenta l'aspetto di un porto formato dalla natura, da dover servire di ricettacolo a più d'una flotta, ed io, se non appartenessi allo Stato sardo, e come viaggiatore disinteressato passassi su di nave in vista di quel porto naturale, mi sentirei tratto ad esclamare: oh! come mai non si pensa dai fortunati possessori di quelle sponde a trar partito d'un luogo tanto adatto a formarne un porto dove più flotte potrebbero ricoverarsi!

Io, straniero, così esclamerei: ma io membro del Parlamento sardo, che deve contribuire col voto alla decisione, se sia conveniente o no impiegare molti e molti milioni a formare in quegli incautati paraggi un porto sicuro, utile, e non rovinoso per le finanze del paese, e innalzarvi nuove fortezze, per la difesa di esso, lascio da parte la poesia, fo tacere le mie aspirazioni e mi at-

tengo agli stretti calcoli; prima di assentire col mio voto all'intraprendimento di un'opera così gigantesca, esaminino quali risorse abbia il paese, e in che stato sieno le nostre finanze, e se possano sopportare questa nuova spesa senza correre il rischio di essere del tutto dissestate.

Quindi, riferendomi al parere di persone spassionate ed intelligenti, osservo se questo nuovo stabilimento, che costerà tanti milioni alla nazione, non possa allettare la cupidigia di una potenza nemica colla facilità che offrirebbe a divenirne sua preda. Ora ci si presenta un progetto che porta la spesa pel trasporto della marina militare alla Spezia, formazione di un nuovo arsenale, opere di fortificazioni ed altro, in tutto di quindici milioni e rotti. Ma se questi quindici milioni, che noi ora voteremo, non bastassero (come è opinione generale), noi saremmo quindi chiamati a votarne altri cinque, e forse altri dieci, e, una volta incominciati i lavori, di necessità dovremmo votare e i dieci e i venti altri milioni, per non perdere i quindici milioni già spesi.

Ma vediamo dove li prenderemo questi tali quindici milioni, e se essi non siano di già superiori alle nostre forze finanziarie.

Dalle entrate forse superanti l'esito nel bilancio annuale? Certo che no: giacchè tutti sanno che i nostri bilanci anzichè presentare un disavanzo attivo, sono in *deficit*, e questo *deficit*, aumentato di già da molti milioni votati in quest'anno dal Parlamento, è talmente rilevante che, io dico il vero, ne sono spaventato, e molti meco dividono lo scoraggiamento che mi fa essere, mio malgrado, restio a dare il mio voto favorevole al progetto di un'opera, che per la sua grandiosità, e per il vantaggio che sembra promettere alla nazione in avvenire mi sedurrebbe. Da nuove imposte su di un qualunque ramo d'industria, o sulla proprietà? Ma la proprietà e l'industria sono talmente oberate dalle attuali gravezze che è impossibile poterle imporre maggiormente.

Bisognerà adunque ricorrere nuovamente al credito, ma chi spende più delle sue forze per ricorrere poi al credito, si è formato già un discredito tale, che rovinoso per esso deve essere ogni imprestito che gli riuscisse di fare.

Però mi si dice, quest'opera è necessaria oltre di essere utile, nè si può più tardare a metterla in esecuzione. È necessaria dicesi, perchè la marina militare, e la marina mercantile non possono più stare insieme, perchè l'una nuoce all'altra; è necessaria inoltre, perchè coll'aumento del commercio, l'affluenza dei legni mercantili, nel porto di Genova, crescerà in modo, che angusto egli diverrebbe a ricettare le due marine, mercantile e militare; necessaria infine, perchè il porto di Genova non offre luoghi adatti pel carenaggio e raddobbo dei legni da guerra.

Io comincerò da quest'ultimo motivo di necessità assoluta, e dirò sul bel principio che io, benchè nato sia in riva al mare, abbia passata la maggior parte della

mia vita in città marittime, ed abbia fatti anche molti viaggi su mare, pure di cose marittime poco o nulla mi intendo; epperò ho dovuto riferirne a persone competenti nella materia, ed ho chiesto se è vero che nel porto di Genova non si possa raddobbare un legno da guerra, e se ad una tale mancanza non vi sarebbe modo di porre rimedio.

Ecco ciò che mi fu risposto da persone intelligenti, esperte nelle cose di mare, conoscenti perfettamente il porto di Genova, ed anche spassionate. Mi si disse che il porto di Genova presentava un'area di 1,200,000 a 1,300,000 metri quadrati; epperò uno dei primi porti d'Europa; che nel porto eravi appunto un di quei bacini pel carenaggio dei legni a vela e di guerra e mercantili, e che finalmente se una parte del porto era poco adatta a ricevere le grosse navi, colpa era del Governo, che aveva trascurato per tanti anni di farlo scavare convenientemente, come già da poco tempo si è cominciato a fare. Che però continuando lo scavo, aggiungendo almeno altra macchina a quelle che funzionano attualmente, e col prolungamento del molo esterno, si potrà ottenere un'area sufficiente a ricevere molti e molti legni da guerra, unitamente ai mercantili. Mi soggiungeva che se mai mi venisse opposto, che il porto di Genova non sarà mai adatto per le evoluzioni militari marittime, io rispondesti pure francamente che in questo stesso porto già più ufficiali e marinai di distinzione si erano formati, e che all'epoca dell'ammiraglio Desgeney's la nostra marina era fiorente quanto mai, la nostra bandiera rispettata ovunque, e la spedizione di Tripoli, di felice successo, provava che la nostra flotta valeva qualche cosa e che era proporzionata al nostro paese, senza aggravio insopportabile delle nostre finanze. Che finalmente le migliori evoluzioni dalle quali gran profitto ne ricavano le marine militari, sono i viaggi e le stazioni in lontani paesi, dove, a turno di servizio bisogna sempre mantenere alcune nostre navi per proteggere gli interessi dei nostri connazionali, che ivi si trasferiscono a far fortuna per quindi aumentare, rientrando in patria, la ricchezza nazionale.

Vengo ora all'argomento dell'incessante aumento del commercio nel porto di Genova, da far sì che angusto e incomodo egli diverrebbe di giorno in giorno per ricoverare le due marine, la militare e la mercantile.

L'aumento vero difatti del commercio nel porto di Genova sarà sensibile quando le nostre strade ferrate potranno acquistare nuovo e più esteso sviluppo, e col perforo del Moncenisio, e coll'apertura della strada pel Luckmanier, e finalmente col taglio dell'istmo di Suez dal quale, più di tutto, noi possiamo attendere grandi vantaggi pel nostro commercio nazionale: ma il perforo del Moncenisio, la strada del Luckmanier, e il taglio dell'istmo di Suez sono tali opere che ognuno di noi potrà forse contentarsi se arriverà a vederle ultimate, ma che per ora sono ancora nel mondo delle speranze, e per queste speranze, benchè probabili, la nazione non può e non deve indebitarsi maggiormente, e mettere a rischio la propria esistenza del momento senza una ine-

luttabile necessità, quale io, e molti con me, non la vedono.

Tanto più io non vedo questa necessità di levare la marina militare dal porto di Genova per far luogo alla marina mercantile, dacchè, come io diceva poc'anzi, col solo prolungamento del molo, e collo scavo nel basso fondo di esso porto, utilizzerete tale area d'acqua da potere ricottare tanti legni mercantili, quanti formar potrebbero il nerbo d'un florido commercio: e qui giova osservare che colla facilità che vi è ora nel porto di Genova per mezzo di scali, e di via ferrata espressamente costrutta, le mercanzie in poco tempo vengono trasportate dal mare sui treni della via ferrata principale, per cui in breve ora si fa il trasbordo, e i legni mercantili non debbono più stazionare così lungo tempo nel porto come altre volte. Si aggiunge di più che dal porto in Sampierdarena le mercanzie possono essere trasportate anche direttamente per mezzo della ferrovia a cavalli senza neppure entrare in Genova; in Sampierdarena dove già vi sono ampi magazzini e dei privati, e del Governo stesso, e dove un deposito immenso si può stabilire per le merci che vengono colà direttamente dal porto stante la pianura vasta, vastissima di quel sobborgo.

Da tutto ciò io credo di potere conchiudere che l'incremento del commercio, più di quello che avvi attualmente (seppure si verificherà), è ancora una lontana speranza, e che forse col voler far luogo in tanti modi ai legni mercantili nel porto di Genova sarà infine il caso di ripetere coll'eccelso poeta latino: *rari nantes in gurgite vasto.*

Mi resta forse a contestare l'opinione (secondo i più erronea) che la marina militare e la marina mercantile non possano più stare insieme perchè l'una nuoce all'altra. Io per non abusare della vostra pazienza, signori senatori, svolgendo argomenti già ripetuti nell'altra Camera del nostro Parlamento, dirò soltanto che per poco che uno abbia vissuto in Genova si sarebbe accorto dell'immensa utilità che la marina militare arreca alla marina mercantile, e col mantenere l'ordine nel porto, e col prestare ad ogni momento soccorsi ed aiuti di ogni specie a quella, dimodochè ogni capitano marittimo mercantile preferisce infallibilmente volgere la prora (specialmente nella cattiva stagione) verso un porto dove avvi una marina militare, che giungere in un porto dove la sola marina mercantile è stazionata, sicuro che egli è di trovare nel primo qualunque sorta di aiuto in caso di bisogno senza essere di grave disturbo ad altri. Queste sono nozioni pratiche molto ovvie, e che al certo chi ha vissuto per qualche tempo in riva al mare non vorrà contestarmi.

Ora io conchiudo, che se il signor ministro della guerra con nobile e patriottico intendimento vuole aumentare e la forza e il lustro della nostra marina militare, come già egli seppe sì bene perfezionare l'organizzazione dell'esercito di terra, per cui in modo sì luminoso riuscì a sostenere l'onore delle nostre armi anche in lontanissimi paesi, egli accontentare si potrebbe di

accrescere per ora la forza materiale e numerica tanto dei nostri bastimenti da guerra quanto della marineria, e rimettere ad un'epoca più favorevole e sotto la vista finanziaria, e forse anche sotto la vista politica per mandare ad esecuzione (se lo crederà indispensabile) il suo vasto progetto per collocare la forza marittima, che avrà aumentata, e bene istruita coll'inviarla appunto nelle diverse stazioni dove la nostra bandiera ha bisogno di essere protetta, senza accrescere gli imbarazzi finanziari in cui versa al presente la nazione.

Prima di tacermi io rivolgerò per ultimo la parola alla mia città nativa protestandole che se io nel mio discorso non feci motto dei suoi interessi locali non è già perchè quelli non mi siano a cuore come a qualunque altro mai, e credo averne date delle prove non equivocate: non è già che io dimenticassi, che in questa occasione a Genova si vuol togliere il maggiore suo gioiello, quello per cui ebbe potenza ed onore; nè le ragioni di vantaggi materiali sperati mi avrebbero distolto dal reclamare in suo nome, che la di lei importanza politica e il suo decoro se le mantenessero, giacchè ben lo so che non solo di pane vivono i popoli, ma bensì per la considerazione e la gloria: nè alcuno al certo mi avrebbe apposto il rimprovero di municipalismo esagerato se io per gli interessi veri e il decoro di Genova avessi perorato. Però se di essa io mi tacqui, nell'intimo mio convincimento sta fisso che il bene di Genova e quello dello Stato in generale sono così connessi in quest'occasione (se con prudenza e patriottismo oculato noi vogliamo agire), che trattando gli interessi della nazione tutta io ho creduto di perorare anche per quello della mia terra nativa. Che se questi interessi comuni noi sapremo rispettare e proteggere sempre e per tutti, oh! sì che allora la vera forza nazionale noi costituiremo, perchè a difesa di una nazione i baluardi più inespugnabili e le flotte più potenti sono i petti dei cittadini e le loro braccia infiammati e guidati dalla riconoscenza per i governanti e dall'amore di patria.

PRESIDENTE. La parola è domandata dal senatore Dabormida al quale io la concedo.

DABORMIDA. Signori, la lunga discussione che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento sul progetto di legge sottoposto alle nostre deliberazioni, i molti scritti che in sostegno ed in oppugnatione di esso furono distribuiti, hanno talmente esaurito tutti gli argomenti che pro e contro di esso si possono addurre, che io francamente confesso trovarmi imbarazzato nel dar principio al mio discorso.

Favorevole al traslocamento dell'arsenale marittimo alla Spezia, ripeterò io tutto ciò che si è detto in favore del progetto? Io non l'oso, perchè credo che a quest'ora ciascun senatore ha la sua opinione formata, e il sentir ribattere le stesse ragioni deve recar sazietà. Però, avendo chiesto la parola, mi proverò, se non di addurre argomenti nuovi, di ricordarne alcuni che sembrano affatto dimenticati e di mettere in più evidente luce altri, che a giudicarne dalle parole dei preopinanti, mi pare non essere stati compresi.

Io non nascondo, signori, la mia meraviglia, che ancora s'impugnino fatti che mi paiono ampiamente dimostrati nella dotta e chiara relazione della nostra Commissione. E per esempio: io era fermo nel credere che la necessità di dare al porto di Genova tutti gli agi perchè il suo commercio potesse prosperare, era talmente evidente, che nessuno ormai, e particolarmente i senatori genovesi, sarebbero venuti a metterla in dubbio.

Da molto tempo si lamenta che Genova, come porto di commercio, manca di tutte le facilità che si trovano negli altri porti del Mediterraneo al punto che già molti bastimenti da esso disertano; si lamenta la difficoltà dello sbarcare le mercanzie, di ritirarle nei magazzini, di farle giungere alla ferrovia, i prezzi eccessivi che per le varie operazioni occorrono, la poca sicurezza del porto. Da molti anni si fa carico al Governo di non provvedere a far cessare i danni che minacciano la rovina del commercio genovese.

Numerosi richiami furono fatti a tale oggetto da corpi costituiti competenti, quali sono l'associazione marittima, la Camera di commercio ed il municipio stesso; e simili lagnanze già si ripetevano prima ancora che si parlasse dell'apertura dell'istmo di Suez, e che si avesse fede che si sarebbero ottenuti sbocchi al commercio attraverso le Alpi. E se i lagni erano fondati alcuni anni sono, come s'indugia a dar loro soddisfazione, ora che il foro del Moncenisio ed il passaggio del Luemagno si possono dire accertati?

Io ho sotto gli occhi una relazione del professore Boccardo fatta alla Camera di commercio di Genova in data 13 giugno sulle conseguenze del taglio dell'istmo di Suez pel commercio di Genova, ed in essa è esplicitamente detto che l'apertura dell'istmo non potrà recare vantaggio alcuno a Genova, se le strade ferrate non traversano le Alpi, se non viene provvisto all'ampiezza ed alla sicurezza del porto, se non vi si stabilisce una darsena pel commercio, e se non vi si costruiscono i docks; il che equivale a dire che il commercio di Genova non prenderà incremento, se pure non gli si lasci intero l'uso del porto, escludendone la darsena militare ed il naviglio. Nè questa dichiarazione d'uomo cotanto autorevole può essere contestata. Ora, io chiamo, dinanzi ad una tale opinione, come vi può essere alcuno che venga a ripetere che il porto di Genova basta alle due marine, militare e mercantile? Senza darsena commerciale e senza i docks Genova non sosterrà mai la concorrenza dei vicini porti di Marsiglia e di Livorno e del più lontano di Trieste.

Ma se è vero che l'allontanamento della marina militare da Genova è necessario per la prosperità del commercio non è men vero, e d'altronde da nessuno venne impugnato, che fintanto che la marina militare ha stanza in Genova, è impossibile curarne la conservazione dei bastimenti, è impossibile compirne l'istruzione pratica e stabilirne su basi solide la disciplina.

Voi non ignorate che le navi militari non possono entrare armate nella darsena, e che lunga è poi l'operazione dell'armarle, per essere ed armi e munizioni ed at-

trezzature assai discoste e trasportate alle navi su barche; voi non ignorate che nella darsena le navi per mancanza di spazio e per le acque putride si deteriorano; voi sapete che è impossibile far manovre nel porto, ed occupar gli uomini in modo da perfezionare la loro istruzione nel tempo stesso che si provvede alla disciplina.

Ora se nel porto di Genova non si può conservare la marina e non si può compiutamente nè istruire, nè disciplinare, io dico, con qual coraggio si può chiedere al Governo di ampliarla finchè essa ivi si mantiene? Se dunque l'interesse del commercio e quello della marina militare esigono che questa si allontani dal porto di Genova, a che attribuire l'insistenza dei Genovesi per conservarla, se non ad un vivo sentimento d'amor patrio? Sentimento nobile che io ammiro, dal quale mi lascierei muovere, se la ragione non me lo vietasse.

Signori senatori, io sento vivamente quanto questo sentimento sia rispettabile, nè intendo quindi dire cosa che possa ferirlo. Io, meno di chiunque di voi, vorrei recare ingiuria o dispiacere a Genova, perchè in Genova fui educato, ivi feci i miei studi; è dessa la gran città che prima mi colpì colla sua splendidezza ed incancellabile è l'impressione che i magnifici suoi monumenti fecero sull'animo mio; nè solo i suoi monumenti furono i primi da me ammirati, ma le sue glorie furono le prime che io imparassi a conoscere e già aveva inteso parlar di Colombo e D'Andrea Doria prima che avessi inteso a pronunciare i nomi di Emanuele Filiberto, dei due Carlo I e III e di Vittorio Amedeo II, e conobbi i fatti d'Almeria e della Maloria prima di quelli dell'assedio di Torino, di Guastalla e dell'Assietta. Le glorie genovesi mi restarono scolpite nella mente e nel cuore e più tardi le confusi volentieri colle piemontesi.

Nessuno vorrà quindi credere, che io possa non solo desiderare ma anche per quanto sta in me permettere che le glorie genovesi cessino dalla memoria dei degni nipoti dei forti Liguri: nè quindi alcune parole da me dette vorranno essere mal interpretate. Non si rechino i Genovesi ad offesa se io osservo che le maggiori glorie militari di Genova hanno preceduto la costruzione della darsena di Genova. La darsena non esisteva nel XII secolo, fu cominciata nel XIII e terminata solo nel XV. Non alla darsena solo devono quindi i Genovesi attaccare la loro gloria.

Ben essi hanno ancora da gloriarsi dei magnifici palazzi e delle ricche chiese; ma queste attestano glorie mercantili, il traffico sostenuto con intraprendenza, con coraggio, con solerzia e con sagace industria, piuttosto che con guerresche imprese. E poichè la darsena di Genova diede nei secoli scorsi le galere che resero celebri i Genovesi nella navigazione e nei traffichi, io penso che per nulla si deve adontare l'amor proprio genovese, se restituendo la darsena alle costruzioni mercantili si rimette Genova nella condizione di aumentare fama al suo nome per imprese commerciali delle quali i suoi figli hanno tanta ragione di gloriarsi. E tanto meno deve credersi lesa l'amor proprio dei Genovesi, che la marina

militare venga allontanata da Genova, perchè sempre l'armata di mare prenderà il nome dalla Liguria, e sempre Genova ritrarrà gloria dai fatti che si compieranno dalla nostra flotta e questi fatti saranno maggiori, se la marina militare sarà posta in condizione di essere ampliata e di farsi forte per istruzione e per disciplina.

Genova deve nel tempo stesso desiderare che prenda incremento il suo commercio, e che il suo nome sia nuovamente portato nelle più distanti regioni coi meriti aggiunti d'intrepido e di sagace. Ed intanto si persuada Genova che non vi è nè vi può essere per parte delle altre provincie dello Stato nè invidia delle sue glorie, che esse accomunano colle proprie, nè gelosia alcuna.

Persuadiamoci a vicenda che l'unione di Genova al Piemonte è utile ai due paesi, che l'uno compie le glorie dell'altro; ceda luogo il sospetto alla più cordiale simpatia; il voto che con tanta spontaneità sarà dato dal Parlamento per la strada ferrata dalla riviera del Varo alla Magra, sul foro del Moncenisio, e pel sussidio della strada del Luemagno le sia prova dell'affetto per essa delle provincie tutte dello Stato, e del desiderio che essa prosperi non solo per ricchezze, ma anche per fama.

Cessino, ripeto, i sospetti e i dissidi pur sempre fatali; nè Genova s'abbia a male che io le ricordi che le discordie intestine gran danno le recarono nei secoli XV e XVI, durante i quali essa andò soggetta, per colpa dei cittadini, a signorie straniere sempre uggiose, e che non risorse a libertà e ad indipendenza che nel secolo XVI per opera del grande Andrea Doria, che ne cacciò i Francesi, e seppe conciliare gli animi. Nè qui so trattenermi dal dire, che il grand'uomo prendeva le mosse dalla Spezia, allorchè recossi a liberar la patria.

L'allontanamento della marina militare da Genova, concesso che sia utile al commercio ed al naviglio, non sarà di danno alla difesa di Genova? Io dirò senza esitare, che sono parimente convinto che la difesa di Genova non solo non ha da perdere dal trovarsi la marina riparata in luogo sicuro fuori del suo porto, ma che deve vantaggiarsene.

L'onorevole generale La Marmora parlava delle sorprese alle quali potrebbe andare esposta la Spezia, e per dimostrare che le sorprese riescono non raramente, citò molti esempi e fra essi alcuni di città capitali; d'onde io posso dedurre che Genova stessa può andarvi soggetta, e Genova non meno ed anzi più della Spezia, perchè Genova racchiudendo la marina militare presenterà più allettamento che non la Spezia; con questa differenza, che una sorpresa a Genova può riuscire più facilmente e la riuscita sarà più fatale che alla Spezia; molto più probabile sarà poi che si imprenda un bombardamento di nottetempo su una città contenente una popolazione numerosa e grandemente impressionabile, su di un porto pieno di navi da guerra e mercantili, bombardamento che non raramente può generare confusione e farla cadere nelle mani del nemico.

Ma io già parlo della Spezia, mentre realmente ciò

che dissi finora non tende che a dimostrare doversi togliere da Genova la marina militare senza aver ancora accennato al sito dove devesi trasportare. Però chiedo a ciascun senatore, se realmente dall'esame che egli avrà fatto di tutte le località, nelle quali si potrebbero stabilire porti sulle nostre coste, una sola ve ne sia che possa di gran lunga mettersi a parallelo della Spezia, nella quale sia possibile di creare un arsenale così ben collocato e ben fornito come alla Spezia, anche con spese immensamente più grandi; si è già detto, e mi dispiace ripetere le cose dette, che la natura ha fatto molto per la Spezia, e che poco resta a farsi dall'arte; e veramente sarebbe un voler disconoscere il favore della natura, a non voler trarre profitto di un golfo così preparato dalla natura per essere porto militare.

Nè io credo grave danno il trovarsi la Spezia all'estremità dello Stato; nè, come già dissi, temo che essa sia colà maggiormente esposta a sorprese; nè credo lo sia grandemente agli attacchi.

Esaminiamo i casi.

È ad un colpo di mano che la Spezia può andar soggetta? Lascio il caso di tempo di pace, perchè nei nostri tempi e nell'Europa incivilita non si ammette che si facciano colpi di mano in tempo di pace. Allora sarà in tempo di guerra. Ma stabilito come è nel golfo della Spezia l'arsenale, cioè nel seno del Varignano, un colpo di mano è impossibile, salvo per gran negligenza per parte del presidio; che se questa si ammette, qualunque città, qualunque fortezza può essere presa per un colpo di mano. Andrà la Spezia soggetta ad un assedio per terra? Ma per quanto si sia ripetuto che molte strade conducono alla Spezia, si potrà sostenere che mai non coverrà al nemico di mandare un numeroso corpo d'armata con un abbondante materiale di guerra, con un numeroso parco d'assedio per impadronirsi della Spezia.

Il bottino che la Spezia potrebbe presentare, non sarebbe proporzionato agli sforzi ed ai sacrifici che a ciò bisognerebbe fare. Sarà dalla parte di mare che verrà assalita? Ma dalla parte di mare ciascun vede che la Spezia è meno soggetta ad attacchi che non Genova, e molto meno soggetto a bombardamento è l'arsenale posto al fondo del Varignano. Se i signori senatori si compiacciono gettare gli occhi sulla carta del golfo della Spezia, essi vedranno che l'armata si trova in un rientrante difilato dalle due parti da colline, e tosto riconosceranno che egli è impossibile bombardare l'arsenale del Varignano, senza andarsi a collocare dirimpetto all'entrata del seno stesso; e quando si dice che si potrà bombardare dall'entrata del seno, si asserisce cosa che praticamente non è facile. Per bombardare l'arsenale, bisogna entrare nel golfo della Spezia, piazzarsi sulla riva orientale fra Santa Teresa e San Bartolomeo nella supposizione che non esistano batterie su detta riva, i che, spero, non sarà, su un campo assai ristretto.

Ora, o signori, io non voglio qui esporre principii di attacchi e di difese di piazza, ma mi persuado che tutti i senatori hanno abbastanza letto di cose militari per

sapere che ciò che realmente costituisce il gran vantaggio che ha l'attacco sulla difesa delle piazze è la possibilità di dare alle batterie attaccanti maggiore sviluppo delle opere attaccate, e di far convergere i fuochi su di esse. Ora al Varignano noi ci troviamo nella posizione affatto opposta. Il sito da occuparsi dal nemico è ristretto; tutte le batterie, che si trovano collocate nel golfo della Spezia convergono sui punti nei quali il nemico stabilirebbe le sue batterie.

Ora è evidente che in tali casi il nemico è costituito in una cattiva posizione. Non così di Genova, che facilmente può essere bombardata senza che le fortificazioni di terra ne la possano preservare. E già notai che il bombardamento di Genova presenta gravissimi pericoli per la numerosa popolazione e pei numerosi bersagli incendiabili; il Varignano al contrario presenta poca estensione di bersaglio e le materie incendiabili sono poste in magazzini a prova di bomba, onde il nemico non può lusingarsi di ritrarne vantaggio proporzionato ai sacrifici.

Ma si deve aggiungere che, non solamente la Spezia presenterà minor probabilità di compromettere il materiale che possiede, ma che il trovarsi il naviglio al sicuro alla Spezia, sarà di grandissimo vantaggio a Genova. Se questa difatti venisse bloccata, la flotta, che trovasi libera dei suoi movimenti alla Spezia, non sarà essa una continua minaccia contro la flotta che bloccherebbe Genova? Essa farebbe l'effetto d'un corpo d'osservazione per rapporto ad una piazza assediata, ed il nemico difficilmente si stabilirebbe dinanzi a Genova se prima non avesse trovato modo di disfare la flotta, o renderla impotente, vale a dire che egli prima di recarsi a Genova impiegherebbe un tempo ad aver ragione della flotta, o spartirebbe le sue forze in due, con vantaggio di Genova in ambi i casi.

Dall'onorevole mio amico il generale Franzini si disse che in caso di difesa la flotta potrebbe essere di grande aiuto a Genova.

Ma questa proposizione esige una spiegazione; se l'onorevole generale intende che sarebbe conveniente aver nel porto qualche bastimento per dare avvisi, per profittare di certi momenti in cui il blocco fosse allentato per mandarli fuori del porto a cercare provvigioni, volentieri sarei con lui d'accordo; ma se l'onorevole generale volesse con ciò dire, che la flotta nel porto accresce la difesa di Genova, io non glielo potrei consentire; la flotta in Genova accresce il bersaglio al nemico, e pochissimo aiuta la piazza coi suoi fuochi.

Che se poi egli volesse intendere che si potrebbe far servire armi e marinai a difesa di Genova, io osserverei che forse, impressionato il generale Franzini dal fatto di Sebastopoli, giudicò applicabile a Genova ciò che avvenne in quella piazza.

Ma due cose si devono avvertire a questo riguardo: la prima si è che Sebastopoli dalla parte di terra non aveva ombra di difesa, e che per conseguenza se non avesse disposto del personale e del materiale della flotta non avrebbe potuto fare resistenza di sorta.

La seconda è che i Russi dinanzi all'imponente flotta degli alleati, hanno subito disarmata e distrutta la loro flotta. Dio ci guardi che i nostri cannonieri di mare diventino utili alla difesa di Genova pel motivo pel quale furono utili i marinai russi in quella di Sebastopoli.

FRANZINI. Domando la parola.

DABOENIDA. Maggiormente necessario è poi che la flotta abbia un ricovero sicuro fuori di Genova, nel caso di un fatto d'armi poco fortunato. Nel caso che essa sia soccombente in un combattimento, se essa non ha da ripararsi in un sito forte dove possa ristorarsi e approvvigionarsi e fare le riparazioni, essa sarebbe perduta.

Nè certamente si potrebbe da nessuno ammettere che una flotta battuta si ritirasse in Genova, perchè vi porterebbe una demoralizzazione e uno sgomento fatale alla difesa. Quindi ripeto che la flotta può essere molto più utile alla difesa di Genova se fuori del porto, che dentro di esso.

Io ho detto da principio che mi rincresceva ripetere cose già dette, e ne ricordo pochissime che non lo siano state; onde terminerò aggiungendo solo poche parole sull'inopportunità, sulla quale appoggiò il suo voto l'onorevole mio amico, il generale Franzini. Ei disse essere inopportuno il traslocamento per la nostra vertenza coll'Austria. Veramente io non so se per vertenza egli voglia intendere i rapporti nei quali ci troviamo con essa da qualche anno, oppure il fatto speciale attuale dell'interruzione delle nostre relazioni diplomatiche.

Se veramente egli vuole intendere dei nostri rapporti coll'Austria io temo, per quanto desidero di vedere il mio paese in buone relazioni con tutte le potenze d'Europa, io temo grandemente che nè l'onorevole mio amico, nè io, nè forse nessuno dei signori senatori avrebbero la soddisfazione di vedere questo trasporto. Ed anzi credo difficile che egli possa vedere l'accennato trasporto anche supponendo che egli voglia alludere a vertenze che non sono che episodi della questione generale.

Noi ebbimo già un'altra vertenza coll'Austria, ebbimo la vertenza dei sequestri, non provocati da noi e non giustificabile da essa, ed essa durò quattro anni, benchè non le mancassero osservazioni sull'ingiustizia di essi. Ma non era ancora finita la prima vertenza che ne cominciò un'altra, e di cui non so vedere il fine, perchè per quanto potei apprendere dai giornali, non vedo che il nostro Governo possa fare cosa alcuna per farla cessare. D'altronde finita questa è probabile ne sorga un'altra sempre egualmente infondata in diritto, nè le vertenze avranno un termine sinchè l'Austria si persuada che noi vogliamo essere indipendenti, e non prendere verso di essa la posizione che hanno la maggior parte dei Governi d'Italia.

Io quindi torno a dire, che non saprei vedere l'epoca in cui si potrebbe eseguire il desiderato e necessario traslocamento. Nè io credo che questo trasporto possa disporre l'Austria ad agire contro di noi, perchè nel caso che essa volesse prendere pretesto dai nostri fatti per cercarci querele, per venire ad assoluta rottura, credo che le fortificazioni di Alessandria gliene avrebbero

presentato l'occasione molto più naturalmente che il trasporto della marina alla Spezia.

L'Austria abituata a veder spianate le frontiere verso il Piemonte e questo non fortificarsi che verso Francia, non potè certo veder di buon occhio, che noi ci preparavamo a mantenere la nostra indipendenza fortificandoci a levante come già in altri tempi si era fatto verso ponente: ma se ciò le può e le deve dispiacere, essa non ce lo paleserà tuttavia colle ostilità, le quali io credo non sarebbero tollerate da Francia ed Inghilterra, se pur non le dessimo giusti motivi, dal che io penso saprà il Governo preservarsi.

Forse dispiacerà all'Austria il trasferimento della marina alla Spezia a cagion di Trieste e della prosperità che può derivarne alla nostra marina, ma io non penso che per timore di far danno ad essa dobbiamo astenerci dal promuovere il nostro bene. Io penso quindi che conviene il trasferimento della marina alla Spezia farlo quanto più presto possibile, perchè v'è urgente necessità di farlo, prima che il commercio non prenda altra direzione. Io voto per la proposta legge.

FRANZINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'argomento non ha toccato la sua persona.

FRANZINI. Ma accennò a quanto io dissi.

PRESIDENTE. Io lo prego di consultare il regolamento, dove riflette il fatto personale, e vedrà che qui non è il caso.

FRANZINI. Come dirà.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Balbi-Piovera.

BALBI-PIOVERA. Signori! Un genovese che viene a combattere la presente legge non può a meno che essere intaccato di municipalismo.

Onorevoli miei colleghi! Sono oramai dieci anni che siedo fra voi, e fra questo tempo io me ne rimetto se mai trovaste nella mia condotta politica, o nei miei detti, nessuna parola che sentisse di un affetto di luogo, maggiore dell'amore che nutro per la patria, e da questa linea mai mi sono dipartito. Siatemi cortesi se mai in questa penosa discussione per caso mi dipartissi.

Della Spezia non farò la descrizione. Il relatore l'ha troppo bene descritta perchè io possa niente aggiungere. Se la marina militare deve essere trasportata da Genova, io non esito a dichiarare che sarebbe una colpa della quale non si potrebbe facilmente lavare il Ministero ed il Parlamento.

Ma è egli il momento opportuno per la creazione di questo arsenale? Io non lo credo! Già l'onorevole Franzini ha proposto una sospensione ed è sotto questo aspetto che parlo. Io sono certo e certissimo che nell'avvenire d'Italia la Spezia è destinata ad essere l'arsenale di quella marina che un giorno deve, non dico dominare del tutto il mare, ma almeno far rispettare la patria bandiera. Io ritengo che lo stabilimento della marina alla Spezia è dipendente pure dall'avvenire della penisola.

Ormai, pei tempi che corrono e se piace alla divina

provvidenza di illuminare i Governi europei sopra i veri interessi loro e sopra un atto di gran giustizia che un giorno sarà reso; quel giorno sarà il momento di fondare l'arsenale alla Spezia, e stabilirlo grande, potente come deve essere! Ma per istabilire un piccolo arsenale, io credo non sia il momento opportuno. Il regno ristretto di Sardegna, le finanze ristrettissime del regno, ci permettono d'intraprendere siffatti lavori, mentre che altri ben più urgenti restano da compiersi ed intraprendere per la difesa del paese? Se il sistema di difesa già intrapreso e principiato in Casale e in Alessandria fosse compiuto, se a questo si fossero aggiunte altre cittadelle che devono essere erette, se a quest'ora fossero ultimato le opere per la difesa di Torino e dell'arsenale di terra, allora si potrebbe pensare ad intraprenderne altre.

È dunque una questione di tempo; una questione di danaro. Crediamo noi di poter intraprendere tutto in una volta e condurlo a termine? Crediamo noi che il rimandare per alcuni anni il trasporto della marina militare alla Spezia possa pregiudicare la questione al punto da dover tralasciare altri lavori che io credo assai più utili ed urgenti, per metter mano a quello? Secondo me questa misura è anticipata. Io non disconvingo, e prego il signor ministro di esserne persuaso, che io capisco perfettamente tutta l'importanza che può avere una forte piazza d'armi al golfo della Spezia. La prudenza necessaria in tempo di pace m'impedisce di estendermi a questo riguardo. Ogni piazza forte è motivata dalle operazioni offensive e difensive. Per la parte offensiva capisco tutta l'importanza per la riva destra del basso Po; ma prima di andare all'offensiva bisogna pensare alla difensiva, ed in questo ultimo caso questa nuova piazza forte all'estrema frontiera può darci seri imbarazzi in dati casi, e perciò, come diceva poc'anzi, io voterò il trasferimento della marina militare alla Spezia il giorno che lo Stato sarà da tutte le parti perfettamente coperto.

Temo di non essere favorevolmente accolto e che la marina verrà tolta a Genova e che Genova perderà questa gemma della sua corona. Ma se così deve essere, a che cosa sarà ridotta Genova?

Le fortificazioni di Genova furono fatte con due scopi: furono fatte nel tempo della Repubblica genovese per salvare il centro del Governo, per salvare la propria esistenza. Allora, lo comprendeva, più tardi e sotto i primi re che ebbe Genova, altre opere furono aggiunte dopo la riunione con i domini della Casa di Savoia, e mi è parso che, cessato quel primo motivo di coprire il centro di Governo, fossero fatte appunto per coprire l'arsenale marittimo e tutto il materiale che poteva racchiudervi.

Non credo che fra quanti generali che qui sono presenti, il ministro della guerra compreso, nessuno pensi che Genova sia il punto di ritrovo in caso, che Dio non voglia, di disfatta dell'armata piemontese. Il giorno ove l'armata fosse forzata di trasportarsi a Genova, questo giorno il governo sarebbe preso; la capitale, il centro

di amministrazione, il centro di operazione sarebbero perduti; lo sa il Governo che in tutte le altre piazze del mondo, e l'abbiamo visto in una scala molto più grande di noi, l'abbiamo visto due volte a Parigi, persa la testa cade il corpo. Dunque tolta la marina e tolto l'arsenale, a che pro servono quelle fortificazioni? Forse vorrete conservare una piazza forte per difendere depositi di mercanzie; saranno i cannoni che difenderanno gli oggetti di negozio! Il commercio si difende ben altrimenti al giorno d'oggi; rammentate che dopo le conferenze di Parigi, già la prima pietra di un edificio nuovo in fatto di politica commerciale è stata gettata, si è tolta la lettera di marca. La prima pietra di questo edificio è posata, e coll'andar del tempo la frammasoneria mercantile dell'Europa sarà cauzione l'una dell'altra in tutti i paesi anche nemici, e non ci sarà potenza la quale verrà a toccare il commercio altrui, perchè saprà che nel far danno a quello fa danno al proprio.

Rammentate che nella guerra che ormai ha cessato dell'Inghilterra e della Russia, credo che l'Inghilterra ha sofferto nel suo commercio al pari della Russia. Tempo verrà, e non è lontano, in cui tutte le piazze commerciali saranno guarentite dalla neutralità dell'interesse generale di Europa.

Dal momento che formando una vasta forte piazza in Alessandria, a quel terreno che sta fra il Po ed il Tanaro, ove dovete erigere altre opere di difesa, voi stessi sentite essere necessario che un sistema di difesa vigorosa esista per il paese. Ora, mentre che la nazione è oppressa da questa spesa, mentre che tutti gli sforzi devono essere fatti per coprire pure la capitale, è momento opportuno di trasportare lontano un arsenale perfettamente coperto da fortificazione inespugnabile?

Voi avete due arsenali, uno coperto, l'altro scoperto; pensate a coprire quello che può esservi preso con un colpo di mano, che se fosse preso, sarebbe rovinato l'esercito. Queste sono considerazioni, o signori, che mi ha suggerite la condizione della nostra posizione. Le credo serie, perchè sono molti e molti milioni che, dico altamente, dobbiamo spendere per quest'oggetto, coprire l'arsenale e la capitale, e credo pure che il risparmio che dobbiamo fare nel rimandare a pochi anni la traslocazione dell'arsenale marittimo è un dovere.

Non vi parlerò delle ragioni economiche dopo quelle che il senatore Brignole vi ha lungamente e chiaramente spiegate, e con cifre esatte; poco mi resta a dire, ma parmi cosa strana che si parli sempre dell'incremento del commercio a Genova, e quest'incremento si vuole sempre mettere in paragone a Trieste e Marsiglia: ma, rammentate, o signori, che Trieste ha dietro di sé 80 milioni di abitanti e Marsiglia 40, mentre noi non ne abbiamo che 4, e credo che la nostra proporzione di prosperità è già molta. Tutte le piazze di commercio prendono la vita e la prosperità dai popoli che consumano le derrate, oggetto dei loro negozi.

Voi nel proporre il traforo del Moncenisio, nel promuovere quanto è possibile i passi delle Alpi, della

Svizzera, fate bene. Questo si è il mezzo di aumentare il commercio di Genova, e quando esso sarà arrivato a questo punto, allora potrete traslocare l'arsenale marittimo, allora potrete por mano alla formazione di un nuovo arsenale marittimo. Un paese la di cui capitale è nel centro e non è difesa, il di cui arsenale è aperto, il volere trasportare all'estrema frontiera per ivi fortificarlo l'arsenale marittimo che va a rimanere pure scoperto per più anni, non mi sembra molto prudente nè ragionato, nè degno degli uomini che siedono al potere.

Il senatore Dabormida preopinante trovava che Genova deve guadagnare nella perdita dell'arsenale marittimo. Se non si vivesse che di commercio di cotone, di zucchero, ecc., forse avrebbe ragione. Ma la propria dignità par che la canta! Egli poi diceva che la gloria di Genova risplendè fino al 1200, e che poi decadde... *(Non si sente l'oratore)*

Voci. Forte! forte!

BALBI-PIOVERA. Era passato il tempo della gloria marittima, Genova n'ebbe anche delle altre. Finchè non abbiamo perduta la Corsica siamo rimasti potenza rispettabile e siamo caduti almeno rispettati!... *(Voci. Più forte! più forte!)*

Le guerre della metà del secolo passato ne fanno fede.

Io a questo riguardo non voglio rimproverare alcun fatto. Ho detto che i miei sentimenti non sono municipali, e non posso per conseguenza dir tutto il mio animo. Io ritengo che l'unione nostra è stato un bene per tutti; ma non vi ha unione senza utile, nè senza sacrifici. I sacrifici gli abbiamo provati, o signori, quando il congresso di Vienna troncò l'esistenza delle due repubbliche di Venezia e Genova, due enti regnanti, che avevano diritti acquistati da secoli e gloriosamente acquistati; questo fu un grandissimo sacrificio per noi, la perdita della nostra indipendenza, voi lo compatirete, voi comprenderete quando vorrete rammentarvi quei giorni infausti in cui era raminga la Casa di Savoia, alla quale tanto dovete di gloria acquistata, e l'armata piemontese, che è come per noi la marina militare, la nostra gloria, quando, dico, l'armata piemontese era agglomerata all'armata straniera; e allora voi perdeste pure la capitale di Torino e non era più che una provincia, come ora siamo noi.

Però se voi foste dopo più fortunati, noi non lo fummo tanto, e, non tenendo conto dei nostri diritti riconosciuti o sostenuti per dieci secoli da gesta gloriose, siamo passati sotto il dominio della Casa di Savoia, la quale sempre rivale, spesso nemica, era però l'unica dinastia non straniera in Italia; e assai più fortunata Genova che non Venezia, alla quale toccò pagare il fio passando sotto straniero dominio!

Però il tempo vola, le idee si sviluppano e fra non lontano avvenire le potenze s'accorgeranno che il tempo è passato di considerare la penisola come terra di compenso delle dinastie straniere, come, per servirmi di un motto di un celebre diplomatico, di un'espressione geo-

grafica; ma che sarà necessario dare ragione a sacri diritti vilipesi da secoli, e della disgraziata condizione nostra. Però quei tempi sono passati; noi non dobbiamo guardare che l'avvenire, e Dio proteggerà quel popolo se saprà mantenere il suo capo e la sua bandiera.

Io non faccio appello a passioni rivoluzionarie, sono nemico di quelle effimere forze che possono nascere da moti popolari; sono fuochi fatui che rovinano e snervano la nazione. Una forza maggiore di qualunque altra è l'opinione pubblica; la forza dell'opinione pubblica italiana che Carlo Alberto sparse a larga mano dal 1848. La nostra generazione ha fatto il suo dovere per la patria mantenendo i trattati, seguitando una politica savia, liberale, indipendente. Con questi principii lasciate alle generazioni future raccogliere e fare quello che noi non possiamo fare. Allora, signori, sarà il tempo di fare della Spezia quello che volete fare al giorno d'oggi. Un altro Tolone allora della Spezia si potrà fare, un altro Cronstadt.

Per fare questo stabilimento si chiedono 15 milioni di spese, e per farlo come deve essere fatto e merita di esserlo, ce ne vogliono 60. Vorrei che fossimo in grado di innalzare quello stabilimento, e farci quelle spese che si debbano a coprire l'altro più urgente: le fortificazioni di Genova senza marina militare coll'arsenale di terra scoperto, a me sembrano una cosa inconcepibile. Riguardo alla marina, io dico che non si compone solo di marinai e bastimenti; ci vogliono ufficiali dotti e cupaci, e difficilmente si formano, e vi vuole molto tempo per farlo. Temo che quel trasferimento non sia causa che molti dei nostri bravi ufficiali non si ritirino, essendo molto doloroso per loro il sacrificio richiesto. Che se una parte degli ufficiali di marina si ritirasse, avreste delle fregate ma non comandanti.

Napoleone dopo la battaglia di Trafalgar ha fatto costruire molte navi, ha fatte molte coscrizioni di marinai, ma marina non l'ha più potuta avere, era impossibile, e la marina francese ha messo molti anni a rifarsi.

Propongo che si rimandi questa proposta di legge pel trasferimento alla Spezia della marina militare allorchando saranno terminate le fortificazioni che assicurino allo Stato una linea di difesa ed alla capitale una posizione sicura.

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe al senatore Cataldi: ma siccome l'ora è alquanto avanzata, interpellèrò il Senato se intenda di proseguire o rimandare a domani la discussione.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La discussione è quindi rimandata a domani.

Nello stesso tempo farò invito al Senato, che immediatamente dopo la presente legge voglia divenire alla discussione del progetto di legge concernente i restauri e le ampliamenti al castello del Valentino, dichiarato di urgenza; non che di quello concernente la strada ferrata dal Varo alla Parmignola.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Domando la parola.

DI POLLONE. Domando la parola sull'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. La parola spetta al presidente del Consiglio.

PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DEL CAPITOLATO DI CONCESSIONE DELLA FERROVIA Vittorio Emanuele.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Non ho domandato la parola per parlare sul progetto di legge in discussione, giacchè sarebbe abusare della pazienza del Senato: domani, se sarà il caso, chiederò la facoltà di dire qualche parola.

Intanto ho l'onore di presentare a nome mio ed a quello del mio collega ministro dei lavori pubblici un progetto di legge avente per oggetto la riforma del capitolato di concessione della ferrovia *Vittorio Emanuele*. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1111 e 1168.)

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà prontamente dato alle stampe e distribuito per l'opportuno esame.

DI POLLONE. Aveva domandata la parola per proporre al Senato che volesse nella seduta di domani occuparsi della legge relativa ai restauri ed ampliamenti del Valentino, la quale non può dare luogo a discussione, e che d'altronde è urgentissima. Molte disposizioni che sono a prendersi a tal riguardo non possono aver luogo se la legge non è votata.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà di proporre domani al Senato che voglia sospendere la discussione del progetto che ci occupa, e di dare luogo a quella del progetto di legge relativo ai restauri ed ampliamenti del Valentino.

Il Senato resta convocato per domani alle ore due precise.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.